



# Notiziario

dell'Ufficio Nazionale  
per l'Educazione,  
la Scuola e  
l'Università

APRILE 2002

ANNO XXVII

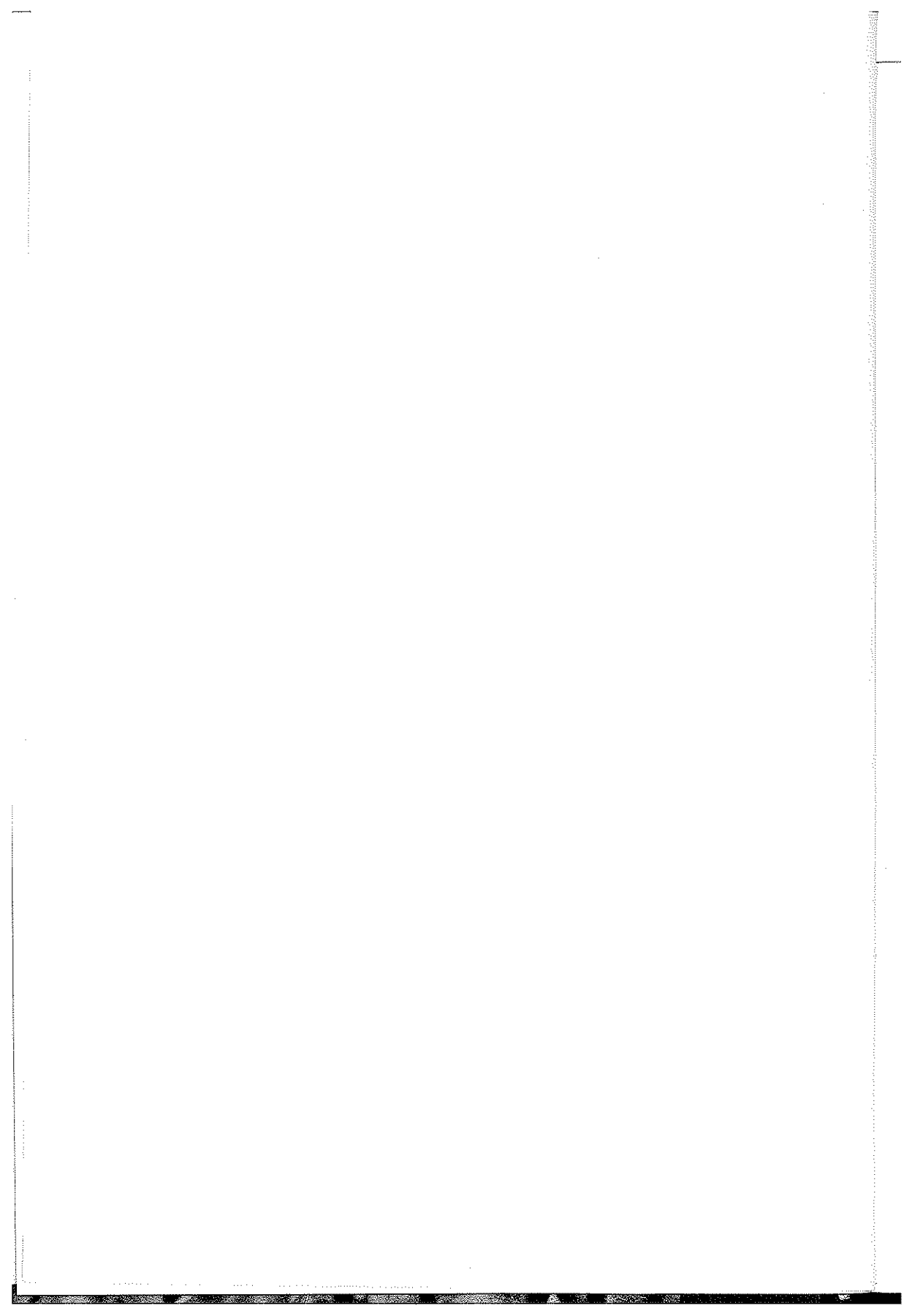
QUADERNI  
DELLA SEGRETERIA  
GENERALE CEI



Anno VI • n. 4

Aprile 2002

Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997  
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c  
Legge 662/96 • Filiale di Padova • DCI  
Taxe perçue - Tassa pagata



# Indice

Notiziario - Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università  
n. 1 - Aprile 2002 - Anno XXVII

## **Presentazione:**

### ***Pastorale della scuola, comunità cristiana e territorio***

Don Bruno Stenco . . . . . pag. 5

### **«Per un progetto unitario di scuola cattolica: organizzazione sul territorio, identità e IRC»**

SEMINARIO DI STUDIO

Roma, 21 giugno 2001

## **Presentazione del Seminario**

A cura del Centro Studi per la Scuola Cattolica . . . . . pag. 3

## PARTE I

### ***L'organizzazione sul territorio della scuola cattolica***

## **Introduzione**

S.E. Mons. Cesare Nosiglia . . . . . pag. 10

### ***Documento: La rete diocesana delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana. Scheda per i Vescovi (31.1.2001)***

Commissione Episcopale per l'Educazione,  
la Scuola e l'Università . . . . . pag. 12

### ***Intervento: La scheda per i Vescovi della Commissione Episcopale per l'Educazione, la Scuola e l'Università: commento e prospettive***

Mons. A. Vincenzo Zani . . . . . pag. 17

### ***Intervento: La rete di Roma***

Prof. Sr. Grazia Tagliavini . . . . . pag. 19

## **Intervento:**

### ***Coordinamento pedagogico-didattico territoriale FISM***

Dott. Delio Vicentini . . . . . pag. 23

### ***Intervento: Coordinamento tra gestori: esperienze Fidae***

Prof. P. Antonio Perrone . . . . . pag. 34

<i>Contributi ed esperienze:</i> <i>Valutazioni della Commissione USMI-CISM</i> Prof. P. Mario Aldegani . . . . .	pag. 40
<i>Contributi ed esperienze: Verso un progetto unitario di scuola cattolica: i primi passi per una organizzazione in rete nella Diocesi suburbicaria di Porto-S.Rufina</i> Prof. Sr. Maria Luisa Mazzarello . . . . .	pag. 42
<i>Contributi ed esperienze: Il Coordinamento Diocesano delle Scuole Cattoliche (CODISCA) di Firenze</i> Mons. Dante Carolla . . . . .	pag. 45
<i>Contributi ed esperienze: Valutazioni dell'A.Ge.S.C.</i> Prof. Vito Massari . . . . .	pag. 47
<i>Contributi ed esperienze: Proposta schematica per un progetto educativo-formativo dell'Istituto Vescovile di Nola</i> Mons. Virgilio Marone. . . . .	pag. 51

## PARTE II

### *L'educazione e l'IRC nella Scuola Cattolica*

<i>Introduzione</i> S.E. Mons. Attilio Nicora . . . . .	pag. 60
<i>Educazione religiosa, identità e qualità della scuola cattolica: i dati disponibili</i> Prof. Don Guglielmo Malizia e Don Bruno Stenco . . . . .	pag. 62
<i>Intervento: L'IRC e l'educazione religiosa nella Scuola Cattolica: quali prospettive</i> Prof. Don Cesare Bissoli . . . . .	pag. 82
<i>Intervento:</i> <i>Problemi istituzionali dell'IRC e la scuola cattolica</i> Mons. Vittorio Bonati . . . . .	pag. 91
<i>Contributi ed esperienze: Uno scenario che cambia. Nuove prospettive per l'educazione religiosa nella scuola</i> Prof. Don Roberto Rezzaghi . . . . .	pag. 97
<i>Contributi ed esperienze: L'IRC nella scuola cattolica</i> Prof. Sergio Cikatelli . . . . .	pag. 105

PARTE II

L'EDUCAZIONE E L'IRC  
NELLA SCUOLA CATTOLICA

# Introduzione

S. E. Mons. Attilio NICORA

È certamente da apprezzare lo sforzo che viene avviato, attraverso la pubblicazione dei contributi che seguono, di riflettere sul rapporto tra scuola paritaria e insegnamento della religione cattolica.

Viene analizzata la situazione di fatto; sono esaminati il ruolo, la finalità, le condizioni di esercizio di questo specifico insegnamento nella scuola cattolica; si richiamano le disposizioni del diritto canonico generale (codice e direttive della Santa Sede) e si segnala il ritardo di una disciplina particolare per l'Italia; viene posto, con orientamenti risolutivi diversi, il delicato problema concernente l'esistenza o la non esistenza di un dovere delle scuole cattoliche che entrano nel sistema della parità di assumere il "modello concordatario" per l'insegnamento della religione cattolica.

Si tratta di apporti preziosi per una considerazione documentata e ragionata, di cui si avverte l'urgenza nel momento in cui lo statuto della scuola cattolica paritaria va progressivamente e faticosamente delineandosi in sede applicativa della legge 62/00.

Un punto appare chiaro e condiviso: è tempo di mettere decisamente in cantiere l'elaborazione di una strategia comune per l'insegnamento della religione cattolica e di sollecitare dall'autorità competente la delineazione dei contorni disciplinari e programmatici entro i quali perseguirla.

Un altro punto rimane invece problematico: l'ingresso nel sistema paritario impone l'assunzione della figura concordataria dell'IRC?

Il contributo del prof. Sergio Ciatelli mette in luce i principali aspetti della questione e, nel dichiarare il proprio orientamento, espone ed esamina le motivazioni essenziali delle due possibili risposte.

Per parte mia, continuo a restare dubbioso circa la stringenza dell'equazione: parità = IRC concordatario. Posto che non è discutibile l'equivalenza dell'espressione usata dall'Accordo del 1984 ("scuole pubbliche") con "scuola statale e scuola degli enti pubblici", la questione si incentra su un interrogativo puntuale: la disciplina introdotta dalla legge 62/00 ha forza di attrarre al modello paradigmatico della scuola dello Stato e degli enti pubblici la scuola privata che chiede la parità?

Il dubbio deriva da ragioni che giudico di non poco conto, limitandomi peraltro ad accennarle:

- la prima ha un profilo paradossale ma provocante: se la risposta fosse affermativa, anche le scuole private che hanno un'ispira-

zione di carattere religioso diversa da quella cattolica dovrebbero introdurre l'IRC: e questo, oltre a non essere mai stato formalmente prospettato in sede di elaborazione della legge 62/00, apparirebbe francamente un po' troppo;

- la seconda evidenzia un'urgenza di libertà: la scuola cattolica che chiede la parità deve avere la libertà di configurare nel proprio progetto educativo modalità di insegnamento della religione cattolica che, restando curricolari e non trasformandosi surrettiziamente in forme diverse, si articolano secondo un ordinamento che non coincide con quello pattizio, caratteristicamente pensato, in sede di modificazione del Concordato Lateranense, in relazione a una scuola non confessionalmente ispirata: questa libertà fa parte della "piena libertà" che, in forza dell'art. 33, comma 4, la legge deve assicurare alle scuole non statali che chiedono la parità mentre ne fissa i diritti e gli obblighi, la quale potrebbe essere limitata non da disposizioni pattizie ma soltanto dalle "norme generali sull'istruzione" dettate dalla Repubblica ai sensi del comma 2 del medesimo art. 33;
- la terza sottolinea il rischio di un equivoco: "scuola paritaria" non può volere significare "scuola assimilata alla scuola statale": è piuttosto una scuola che fa parte del sistema nazionale di istruzione in vista dell'espansione non soltanto quantitativa ma anche qualitativa dell'offerta formativa, come ben precisa il comma 1 dell'art. 1 della legge 62/00; si concorre a tale arricchimento qualitativo giocando sino in fondo la propria identità e avendo come modello di riferimento non la "scuola statale" ma il "sistema nazionale di istruzione";
- la quarta indica un'originalità da perseguire: l'essere svincolati dalla disciplina pattizia non deve comportare minor attenzione all'insegnamento scolastico della religione cattolica; all'opposto, rappresenta per la scuola cattolica (paritaria) lo stimolo a un di più creativo e sperimentale, che dispieghi in modo ricco e articolato tutta la valenza positiva dell'incontro fra approfondita conoscenza del fatto cristiano, con la concezione dell'uomo e del mondo che ne deriva, e quadro culturale complessivo entro il quale si muove l'itinerario formativo. Di questa possibilità – peraltro tante volte invocata – c'è da esser gelosi custodi e appassionati promotori.

Mi rendo conto che la questione meriterebbe ben altro svolgimento; e si dovrà andare oltre, approfondendo. I materiali offerti qui di seguito rappresentano già un buon viatico. Son convinto che anche la Conferenza Episcopale Italiana, che in questi anni ha riproposto e sostenuto con impegno la valorizzazione della scuola cattolica, saprà fare la sua parte, in collaborazione con tutti coloro che hanno a cuore la centralità del servizio educativo per l'oggi e per il domani della Chiesa e di questa nostra complessa società.

# Intervento

## Educazione religiosa, identità e qualità della scuola cattolica. I dati disponibili

Prof. Don Guglielmo MALIZIA - Prof. Don Bruno STENCO

Nell'ambito del seminario volto a verificare il primo impatto della scheda mandata dai Vescovi della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università sulla organizzazione della rete diocesana delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale, si è ritenuto opportuno riservare uno spazio consistente allo scopo di conoscere in modo più preciso la *situazione dell'IRC nelle scuole cattoliche* in vista della elaborazione di orientamenti in materia. Tale approfondimento non poteva non comprendere la raccolta e l'analisi di dati sulla situazione dell'IRC a causa tra l'altro della povertà di informazioni sull'argomento. Pertanto nel periodo aprile-giugno 2001 sono stati condotti due sondaggi su un campione FIDAE e uno FISM: dei relativi risultati viene offerta una sintesi ragionata nelle due sezioni che seguono, mentre la terza parte è dedicata a fornire alcune considerazioni conclusive di carattere generale.

### 1. L'IRC nelle scuole FIDAE

In linea generale si è preferito presentare i risultati del sondaggio distribuendoli in base al *livello scolastico*, cioè a seconda che riguardano le elementari, le medie o le superiori, poiché le differenze sono notevoli non solo sul piano dei processi di insegnamento-apprendimento dell'IRC, ma anche quanto ai dati stessi. Poiché lo strumento di indagine prevede alcune domande comuni e siccome è anche necessario premettere delle osservazioni sul valore statistico del campione le prime due sezioni sono dedicate a trattare tali tematiche trasversali, mentre l'ultima è destinata alle osservazioni conclusive.

#### 1.1. La rappresentatività del campione

Tenuto conto del poco tempo a disposizione, si è considerato più agevole adottare la modalità dell'indagine a campione. La Presidenza Nazionale della FIDAE ha scelto 300 istituti, pari al 20% del totale<sup>1</sup>, a cui è stato inviato per posta a partire dal 26 di aprile

<sup>1</sup> Nell'anno 1999-2000 essi ammontavano a 1.498: cfr. G. MALIZIA, *Le scuole elementari, medie e superiori della Fidae: i dati del 1999-2000*, in CSSC. CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA (Ed.), *Convegno Nazionale sulla Scuola Cattolica. A un anno dell'Assemblea Nazionale prospettive e tappe di attuazione delle riforme scolastiche*, in "Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università", 26 (2001), 2, pp. 68-107.



lo strumento di indagine. Le schede dovevano essere compilate dal responsabile FIDAE dell'istituto.

La *selezione del campione* è avvenuta in modo da assicurare una presenza proporzionata delle regioni e delle province, degli Enti gestori e dei vari livelli e tipi di scuola. La scelta è stata casuale con delle correzioni nel senso che sono stati scartati quegli istituti che non davano sufficienti garanzie di rispondere nei tempi previsti: pertanto, bisognerà attendersi che nel campione siano leggermente sovrarappresentati gli istituti migliori.

La raccolta dei dati è stata chiusa il 7 giugno e a quella data avevano restituito i questionari compilati 242 istituti, pari all'80.7% di quelli a cui erano stati inviati. Tale cifra permette di attribuire al campione un buon indice di *rappresentatività* sulla base di un livello di significatività del 95% e di un margine di errore del 3%. Inoltre esso risulta sufficientemente proporzionato rispetto all'universo riguardo sia alla distribuzione territoriale sia all'articolazione per livelli scolastici, in quanto al vaglio del "Chi2" non è emersa alcuna differenza statisticamente significativa. Sul piano geografico si nota solo una lieve sovrarappresentazione dell'Italia Centrale, mentre riguardo a gradi e cicli sono le elementari ad essere sotto-rappresentate (cfr. Tav.1).

**TAV. 1 – Confronto tra l'universo e il campione degli istituti e delle scuole per circoscrizioni geografiche e livelli di scuola (1999-00 e 2000-01: dom. 1 in VA e %)**

	Universo (1999-00)		Campione (2000-01)	
	VA	%	VA	%
<i>Circoscrizioni geo.:</i>				
Totale Istituti	1.498	100.0	236	100.0
Nord	727	51.2	120	50.8
Centro	358	23.0	59	25.0
Sud	413	25.8	57	24.2
<i>Livelli:</i>				
Totale scuole	2.269	99.9	438	99.9
Elementari	1.067	47.0	185	42.2
Medie	643	28.3	132	30.1
Superiori	*559	24.6	*121	27.6

*Legenda:*

VA: Valori assoluti

\* indica il numero degli istituti che hanno scuole secondarie

Fonte: CSSC 2001

### **1.2. Status e formazione degli insegnanti**

La maggioranza relativa (41.7%) degli insegnanti di religione è costituita da *religiose* e il 30% circa (27.7%) da *laiche*; i

sacerdoti e religiosi ammontano a un quinto (20%), mentre i laici sono appena il 10.7% (cfr. Tav. 2). Il gruppo più numeroso è costituito dalle donne, il 70% quasi (69.4%), mentre gli uomini rappresentano solo il 30.7%. La maggioranza assoluta (61.7%) è ancora di religiosi/e e sacerdoti, ma i laici raggiungono già il 40% circa (38.4%).

Il *titolo di studio statale* più comune è il diploma della secondaria superiore (67.2%) seguito dalla laurea (27%); la licenza media è marginale (0.9%), mentre presentano una certa consistenza (5%) altri titoli (cfr. Tav. 2). Se si considerano le circoscrizioni geografiche tradizionali del nostro paese, il diploma è sovrarappresentato nell'Italia Meridionale, la laurea leggermente nel Settentrione e gli altri titoli nel Centro, dove si nota anche una lieve sottorappresentazione della laurea.

Passando al *titolo in teologia o in altra disciplina ecclesiastica*, più di un quarto (27.2%) possiede il diploma in scienze religiose, intorno a un quinto un baccalaureato, licenza o dottorato in teologia (20.2%) o un semplice attestato di corso teologico in seminario (19.9%), mentre il magistero non raggiunge il 10% (9.9%) e ancora meno (6%) sono quelli che possono contare in una licenza o dottorato in altra disciplina ecclesiastica: in questo caso è ancora elevata la percentuale di quanti possiedono un titolo diverso da quelli specificati nella domanda (16.9%) (cfr. Tav. 2). Nel complesso, il titolo in teologia appare come il più comune (40.1%), seguito però a poca distanza da quello in scienze religiose (37.1%), mentre gli altri appaiono piuttosto staccati. A livello territoriale, nel Nord sono più comuni i titoli in teologia, sia quelli accademici (baccalaureati, licenze e dottorati), sia gli attestati del seminario; nel Centro i più diffusi sono gli altri titoli, mentre risultano sottorappresentati i titoli accademici in teologia; il Sud è caratterizzato invece da una sovrarappresentazione di titoli in scienze religiose e di una sottorappresentazione di quelli in teologia.

La formazione che riceve la valutazione più elevata è quella *teologica* con 1.66: in altre parole il giudizio si situa sostanzialmente tra molto soddisfacente e soddisfacente (cfr. Tav. 3). Seguono quelle *didattica* (1.70) e *psico-pedagogica* (1.72) quasi alla pari mentre la più bassa riguarda la *cultura generale* (1.77); per queste tre forme di preparazione la valutazione è più spostata sul soddisfacente e, trattandosi di autovalutazione, forse potrebbe indicare una situazione appena sufficiente. I giudizi sono più positivi al Sud (tranne che per la cultura generale che è sul totale) e al Centro (eccetto che per la formazione didattica e teologica che si avvicinano al totale), mentre gli intervistati sono più critici nel Settentrione.

**TAV. 2 – Status e titolo di studio degli insegnanti di religione per circoscrizione geografica (2000-01; dom. 3 e 4 in %)**

	Italia	Nord	Centro	Sud
<i>Status:</i>				
Sacerdote/religioso	20.0	24.2	13.8	14.7
Religiosa	41.7	33.0	51.9	51.3
Laico	10.7	13.3	7.8	8.5
Laica	27.7	29.4	26.5	25.4
<i>Titolo di studio statale:</i>				
Licenza media	0.9	1.7	0.0	0.0
Diploma di SSS	67.2	65.5	67.1	73.4
Laurea	27.0	30.8	23.6	22.4
Altro	5.0	1.9	9.3	4.2
<i>Titolo in teologia o altra discip. Ecclesiastica:</i>				
Diploma di sc. religiose	27.2	22.9	27.6	38.3
Magistero di sc. religiose	9.9	7.3	9.5	16.5
Tit. accademico in teol.	20.2	25.2	16.2	13.0
Lic./Dott. in altra discip. Ecclesiastica	6.0	5.6	2.9	7.8
Attestato del Seminario	19.9	23.3	18.1	12.2
Altro	16.9	15.6	25.7	12.2

Fonte: CSSC 2001

**TAV. 3 – Valutazione della formazione degli insegnanti (2000-01; dom. 6, in media ponderata<sup>2</sup>)**

	Italia	Nord	Centro	Sud
Psico-pedagogica	1.72	1.78	1.68	1.62
Didattica	1.70	1.75	1.68	1.63
Teologica	1.66	1.71	1.67	1.55
Di cultura generale	1.77	1.83	1.64	1.76

Fonte: CSSC 2001

### 1.3. L'IRC nelle scuole elementari della FIDAE

Il 50% circa (46.6%) degli insegnanti di IRC è composta da religiose e il 40% (39.9%) quasi da laiche: come era da aspettarsi è netta la prevalenza delle donne, che si avvicinano al 90% (86.5%) (cfr. Tav.4). I laici sono il 10% appena e i sacerdoti e religiosi non superano il 5% (3.4%). Inoltre, religiosi/e e sacerdoti sono alla pari con i laici/che: ognuno dei due gruppi somma al 50% del totale. Dal punto di vista territoriale, nel Settentrione le laiche ottengono la maggioranza relativa e il gruppo dei laici/che raggiunge il 60% circa; invece, nell'Italia Centrale e Meridionale le religiose superano il 50% e le laiche scendono al di sotto del 40%.

<sup>2</sup> Le modalità di valutazione previste erano 4: molto soddisfacente, soddisfacente, mediocre e insufficiente. Nella codifica alla prima è stato attribuito il valore 1, alla seconda 2, alla terza 3 e alla quarta 4.

Il 30.9% delle elementari in cui è presente più di un insegnante di religione prevede un *incaricato per il loro coordinamento*. Tale figura è maggiormente diffusa al Sud, dove l'IRC è programmata collegialmente o per classi parallele e dove è in atto qualche iniziativa di aggiornamento per i docenti dell'IRC; invece, essa è meno diffusa al Centro.

Iniziative di *aggiornamento* dei docenti di IRC sono in atto solo in meno della metà delle scuole (47%). L'offerta aumenta al Centro e dove c'è un coordinatore o si fanno verifiche specifiche dell'IRC, mentre scende nel Nord e al Sud. Le iniziative consistono nei tre quarti quasi delle scuole (74.7%) in incontri promossi dalle Diocesi, in oltre il 40% (44.8%) in incontri periodici di istituto e nel 30% circa (29.9%) in convegni che si tengono all'esterno. Nel Nord crescono le offerte diocesane, nel Centro le iniziative fuori istituto e nel Sud quelle interne.

**Tav. 4 - Caratteristiche dell'IRC nelle elementari FIDAE per circoscrizione geografica (2000-01; dom. 3-5 e 7-11, in % e media ponderata<sup>3</sup>)**

	Italia	Nord	Centro	Sud
<i>Status:</i>				
Sacerdote/religioso	3.4	2.3	2.3	4.9
Religiosa	46.6	37.9	56.3	54.2
Laico	10.0	14.2	8.0	3.5
Laica	39.9	45.6	33.3	37.3
<i>Coordinatore di IRC:</i>				
Sì	30.9	30.3	17.1	46.7
No	69.1	69.7	82.9	53.3
<i>Aggiornamento:</i>				
Non risposto				
Sì	3.8	5.8	1.9	2.4
No	47.0	41.9	59.6	42.9
	49.2	52.3	38.5	54.8
<i>Ore settimanali di IRC:</i>				
Non risposto				
1 ora	0.5	0.0	0.0	2.4
2 ore	19.5	18.6	26.9	14.3
	80.0	81.4	73.1	83.3
<i>Programmazione IRC:</i>				
Non risposto				
Individualmente	0.5	0.0	1.9	0.0
Collegialmente	51.4	48.8	59.6	42.9
Classi parallele	31.9	34.9	25.0	38.1
	16.2	16.3	13.5	19.0
<i>Verifica specifica:</i>				
Non risposto				
Sì	5.4	4.7	5.8	7.1
No	21.1	18.6	25.0	23.8
	73.5	76.7	69.2	69.0
<i>Alumni di relig. diversa:</i>				
Non risposto				
Sì	9.2	9.3	5.8	9.5
No	30.8	36.0	25.0	23.8
	60.0	54.7	69.2	66.7
<i>Valutazione IRC:</i>				
	1.71	1.75	1.73	1.60

Fonte: CSSC 2001

<sup>3</sup> Per le modalità di valutazione cfr. nota 2.

L'80% delle scuole elementari della FIDAE, incluse nel campione, dedicano *due ore settimanali* all'insegnamento della religione cattolica. La percentuale cresce nelle scuole in cui è prevista una verifica particolare dell'IRC e dove la programmazione ha luogo per classi parallele, mentre si abbassa nell'Italia Centrale.

In oltre la metà delle scuole (51.4%) la *programmazione* viene effettuata individualmente, in più del 30% (31.9%) collegialmente e nel 16.2% per classi parallele. Nell'Italia Centrale cresce la modalità individuale, mentre le altre due sono meno frequenti; l'andamento opposto si riscontra nel Meridione; infine, nel Settentrione gli spostamenti sono lievi e riguardano una minore diffusione della programmazione individuale e una maggiore di quella collegiale. Un ricorso più consistente alla modalità collegiale è correlato alla presenza di un coordinatore dell'IRC.

Un quinto appena (21.1%) delle elementari realizza una *verifica particolare dell'IRC* in aggiunta ai normali canali di valutazione. Tale modalità è leggermente più comune nell'Italia Centrale e Meridionale e meno nel Settentrione; inoltre, risulta maggiormente frequente nelle scuole in cui sono in atto iniziative di aggiornamento.

Nel 30.8% delle elementari sono iscritti *alunni di religione diversa dalla cattolica*: il loro numero è in media di 2,1 per plesso che diviene 2,2 al Nord, 2 e al Centro e 1,8 al Sud. Nel Settentrione cresce la percentuale delle scuole che li accoglie, mentre diminuisce nell'Italia Centrale e Meridionale. L'aumento della presenza è anche connesso con un IRC di due ore, l'esistenza di un coordinatore, una programmazione collegiale o per classi parallele, l'offerta di iniziative di aggiornamento e la previsione di una verifica specifica dell'IRC, cioè con gli indicatori e i fattori di un IRC più soddisfacente.

*Cosa fanno le scuole cattoliche per la loro educazione religiosa?* In più dell'80% (82.5%) delle scuole gli alunni di religione diversa dalla cattolica partecipano all'IRC con tutti gli altri; solo poco più del 10% (12.3%) delle scuole prevede degli adattamenti. Neppure un quarto (17.5%) delle elementari offre un IRC di carattere interreligioso e nessuna elementare contempla momenti di formazione nella loro religione. L'offerta di IRC con adattamenti o con carattere interreligioso aumenta nel Centro e nel Sud e diminuisce nel Nord. Inoltre, la prima formula è più diffusa dove la programmazione viene effettuata per classi parallele e la seconda dove esiste un coordinatore dell'IRC, sono in atto iniziative di aggiornamento ed è prevista una verifica particolare per l'IRC.

Il 30% circa (29.2%) degli intervistati valuta pienamente soddisfacente l'IRC impartito nella elementare del proprio istituto, il 70% quasi (68.1%) *soddisfacente* e solo lo 0.5% mediocre, mentre il 2.2% non risponde; la media ponderata è di 1.71 cioè si colloca tra pienamente soddisfacente e soddisfacente, più vicina però alla seconda delle due misure appena citate. I giudizi totalmente positivi crescono

al Sud, mentre diminuiscono leggermente al Nord; inoltre aumentano dove l'IRC è di due ore, esiste un coordinatore dell'IRC, la programmazione avviene per classi parallele, sono previste iniziative di aggiornamento ed è contemplata una verifica specifica dell'IRC.

#### 1.4. L'IRC nelle scuole medie della FIDAE

Sono ancora le religiose ad essere in maggioranza tra gli insegnanti di IRC (45.1%), ma in questo caso al secondo posto vengono i sacerdoti/religiosi con il 35.9% per cui insieme costituiscono l'81% del corpo docente; i laici sono ridotti ad appena il 29% e i maschi superano le donne (11.1% contro 7.8%) (cfr. Tav.5). In aggiunta, la percentuale complessiva delle femmine è di poco più elevata di quella dei maschi in quanto le prime ammontano al 52.9% e i secondi al 47%. Il Nord si caratterizza per una sovrarappresentazione di sacerdoti e religiosi e una sottorappresentazione di religiose; nel Centro queste ultime superano il 50%, mentre diminuisce la porzione dei laici/che; anche al Sud cresce la percentuale delle religiose, portandosi quasi al 60%, ma si riduce di molto quella dei religiosi/sacerdoti che è appena del 13.6%.

Il 31.2% delle medie che impiegano più di un insegnante di religione può contare su un *incaricato per il loro coordinamento*. Questa situazione è meno frequente nell'Italia Centrale, mentre risulta più comune nelle scuole dove sono in atto iniziative di aggiornamento, si dedicano due ore settimanali all'IRC, la programmazione è collegiale o per classi parallele ed è prevista una verifica specifica per l'IRC.

Oltre il 40% (41.7%) delle medie ha attivato delle iniziative di *aggiornamento* per i docenti dell'IRC. Il tasso è più elevato al Centro e meno al Sud e l'offerta è più frequente nelle scuole in cui esiste una persona incaricata di uno specifico coordinamento dell'IRC.

Nel 70% circa (69.1%) delle medie le iniziative consistono in incontri promossi dalle Diocesi, nel 30.9% in incontri periodici di istituto e nel 32.7% in convegni all'esterno dell'istituto. Nell'Italia Centrale aumenta la prima e la terza formula, mentre nel Meridione esiste quasi solo la seconda. Le tre opportunità crescono dove viene effettuata una programmazione collegiale; a loro volta, gli incontri nella scuola e i convegni esterni aumentano dove sono previsti un coordinatore e una verifica specifica; da ultimo, le riunioni periodiche di istituto sono più frequenti dove sono offerte due ore di IRC e la programmazione avviene per classi parallele.

Il 55.3% delle medie dedica solo un'ora all'IRC e il 44.7% *due ore*. La seconda formula è più comune nel Nord e meno nel Centro e nel Sud; inoltre, risulta più diffusa nelle scuole che possono contare su un incaricato dell'IRC.

TAV. 5 – Caratteristiche dell'IRC nelle medie FIDAE  
per circoscrizione geografica  
(2000-01; dom. 3-5 e 7-11, in % e media ponderata<sup>1</sup>)

	Italia	Nord	Centro	Sud
<i>Status:</i>				
Sacerdote/religioso	35.9	40.0	37.1	13.6
Religiosa	45.1	37.8	54.3	59.1
Laico	11.1	12.2	5.7	18.2
Laica	7.8	10.0	2.9	9.1
<i>Coordinatore di IRC:</i>				
Sì	31.2	34.6	23.8	29.4
No	68.8	65.4	76.2	70.6
<i>Aggiornamento:</i>				
Non risposto	6.1	2.7	3.3	18.2
Sì	41.7	44.0	46.7	31.8
No	52.3	53.3	50.0	50.0
<i>Ore settimanali di IRC:</i>				
1 ora	55.3	52.0	60.0	63.6
2 ore	44.7	48.0	40.0	36.4
<i>Programmazione IRC:</i>				
Non risposto	3.0	4.0	3.3	0.0
Individualmente	48.5	52.0	50.0	27.3
Collegialmente	37.9	33.3	33.3	63.6
Classi parallele	10.6	10.7	13.3	9.1
<i>Verifica specifica:</i>				
Non risposto	5.3	4.0	6.7	4.5
Sì	15.9	12.0	20.0	27.3
No	78.8	84.0	73.3	68.2
<i>Alunni di relig. diversa:</i>				
Non risposto	12.9	12.0	3.3	18.2
Sì	33.3	36.0	40.0	18.2
No	53.8	52.0	56.7	63.6
<i>Valutazione IRC:</i>	1.72	1.80	1.63	1.57

Fonte: CSSC 2001

Nel 50% quasi (48.5%) delle medie la *programmazione* viene effettuata individualmente, nel 40% circa (37.9%) collegialmente e nel 10.6% per classi parallele. Nel Meridione aumenta notevolmente la modalità collegiale e diminuisce altrettanto considerevolmente quella individuale. La presenza di un coordinatore specifico dell'IRC si accompagna ad uno uso più consistente della programmazione collegiale per classi parallele.

Solo il 15.9% delle medie organizza una *verifica specifica per l'IRC* oltre ai normali canali di valutazione scolastica. Tale modalità è più diffusa al Centro e al Sud e nelle scuole in cui si effettua una programmazione collegiale.

<sup>1</sup> Per le modalità di valutazione cfr. nota 2.

Un terzo (33.3%) delle medie è frequentato da *alunni di Religione diversa dalla Cattolica*; la media di ragazzi per scuola è 2,3, ma sale a 2,5 nel Meridione e a 2,8 nel Settentrione e scende a 1,4 nell'Italia centrale. La percentuale delle medie in cui sono presenti tali alunni aumenta al Nord e soprattutto al Centro, mentre diminuisce al Sud e la crescita si associa con l'esistenza di un coordinatore specifico dell'IRC, con la programmazione collegiale o per classi parallele e con la previsione di una verifica specifica.

La loro *educazione religiosa* consiste nel 90% circa dei casi nella partecipazione all'IRC come tutti gli altri; solo nell'11.3% sono introdotti negli IRC degli adattamenti e nel 13.6% l'IRC ha carattere inter-religioso, mentre scende ad appena il 2.3% la percentuale delle medie che prevede momenti di formazione nella religione degli alunni. Nel Settentrione risultano più diffusi gli adattamenti, nel Centro la formazione nella religione propria e nel Meridione l'IRC di natura interreligiosa. Quest'ultima modalità appare più comune dove sono in atto iniziative di aggiornamento, esiste un coordinatore, l'IRC è di due ore, la programmazione è collegiale e la verifica è specifica.

Il 30% circa (28%) dei responsabili FIDAE degli istituti che hanno risposto al questionario ritengono che l'IRC impartito nella media sia pienamente *soddisfacente* e il 70% quasi (69.7%) lo considera soddisfacente, mentre lo 0.8% lo giudica mediocre e l'1.5% non risponde; la media ponderata è 1.72 e sta a significare che la valutazione si situa tra pienamente soddisfacente e soddisfacente, ma più prossima alla seconda tra le due misure appena richiamate. La soddisfazione è più elevata nell'Italia Centrale e Meridionale e meno nel Settentrione; inoltre, essa cresce dove sono in atto iniziative di aggiornamento, esiste un coordinatore dell'IRC, la programmazione avviene per classi parallele ed è prevista una verifica specifica per l'IRC.

### 1.5. *L'IRC nelle scuole superiori della FIDAE*

Il 60% circa (57.5%) degli insegnanti di IRC sono *sacerdoti e religiosi* e più di un quarto (26%) religiose per cui complessivamente vanno oltre l'80% (83.5%); invece, i laici non raggiungono neppure un quinto del totale (16.5%), distribuiti fra il 13.5% di maschi e il 3.5% di femmine. In questo caso sono gli uomini ad avere la maggioranza con 70.5% del totale, mentre le donne non assommano neppure al 30% (29.5%). Dal punto di vista territoriale, nel Settentrione i sacerdoti/religiosi raggiungono il 70% circa (68.6%), ma scende la percentuale delle religiose ad appena il 17.8%; invece, nell'Italia Meridionale le religiose ottengono la maggioranza relativa (46%), mentre scende al 30% la percentuale dei sacerdoti/religiosi e sale quella dei laici al 20%.



Un terzo circa (32.9%) delle superiori in cui è presente più di un insegnante di religione prevede un *incaricato per il loro coordinamento*. Tale figura è maggiormente diffusa al Nord e al Centro e meno al Sud; inoltre, la sua presenza è più comune là dove è in atto qualche iniziativa di aggiornamento per i docenti, all'IRC si dedicano due ore settimanali, la programmazione è collegiale o per classi parallele ed è prevista una verifica specifica.

Iniziative di *aggiornamento* dei docenti di IRC sono in atto solo nel 41.5% delle superiori. L'offerta aumenta al Nord e dove c'è un coordinatore o la programmazione è collegiale, mentre scende al Sud. Le iniziative consistono nei tre quarti delle scuole (75.5%) in riunioni promosse dalle Diocesi, in un quarto circa (24.5%) in incontri periodici di istituto e in più di un terzo (34.7%) in convegni esterni. Nel Nord crescono le offerte diocesane e nel Centro le iniziative interne, mentre nel Sud le tre offerte presentano percentuali al di sotto del totale. La partecipazione a convegni fuori istituto cresce dove l'IRC è di due ore, è prevista una verifica speciale ed esiste un coordinatore dell'IRC: in quest'ultimo caso aumentano anche le riunioni interne.

Poco più del 40% (41.5%) delle superiori dedica *due ore settimanali* all'insegnamento della religione cattolica. La percentuale di quanti destinano maggior tempo all'IRC cresce nel Mezzogiorno e nelle scuole in cui esiste un coordinatore e dove la programmazione ha luogo per classi parallele, mentre si abbassa nell'Italia Centrale.

In oltre la metà delle scuole (53.4%) la *programmazione* viene effettuata individualmente, nel 40% quasi (37.3%) collegialmente e in meno del 10% (7.6%) per classi parallele. Nell'Italia Centrale cresce la modalità individuale; un ricorso più consistente alla forma collegiale è correlato alla presenza di un coordinatore dell'IRC, alla offerta di iniziative di aggiornamento e alla previsione di una verifica specifica.

Neppure un quinto (18.6%) delle superiori realizza una *verifica particolare dell'IRC* in aggiunta ai normali canali di valutazione. Tale modalità è leggermente più comune nell'Italia Meridionale e meno nel Settentrione; inoltre, risulta maggiormente frequente nelle scuole in cui la durata dell'IRC è di due ore e la programmazione è collegiale o per classi parallele.

Nel 37.3% delle superiori sono iscritti *studenti di religione diversa dalla cattolica*: il loro numero è in media di 2,1 per plesso e diviene 2,8 al Nord, 1,6 e al Centro e 2 al Sud. Nel Centro cresce la percentuale delle scuole che li accoglie, mentre diminuisce nel Sud. L'aumento di tale tasso è anche connesso con un IRC di due ore, l'esistenza di un coordinatore, una programmazione collegiale e per classi parallele e l'offerta di iniziative di aggiornamento.

*Cosa fanno le scuole cattoliche per la loro educazione religiosa?*  
Nel 90% (90.9%) delle scuole gli alunni di religione diversa dalla

cattolica partecipano all'IRC con tutti gli altri, mentre meno del 10% delle superiori offre un IRC di carattere interreligioso (9.1%), prevede degli adattamenti dell'IRC (6.8%) od organizza momenti di formazione nella loro religione (6.8%). L'ultima opportunità citata cresce nell'Italia Meridionale e l'IRC di carattere interreligioso al Sud e nel Centro, ma diminuisce al Nord.

**Tav. 6 - Caratteristiche dell'IRC nelle superiori FIDAE per circoscrizione geografica (2000-01; dom. 3-5 e 7-11, in % e media ponderata<sup>5</sup>)**

	Italia	Nord	Centro	Sud
<i>Status:</i>				
Sacerdote/religioso	57.5	68.6	59.3	30.0
Religiosa	26.0	17.8	25.9	46.0
Laico	13.0	10.2	11.1	20.0
Laica	3.5	3.4	3.7	4.0
<i>Coordinatore di IRC:</i>				
Sì	32.9	38.6	40.0	17.6
No	67.1	61.4	60.0	82.4
<i>Aggiornamento:</i>				
Non risposto	6.8	4.7	9.5	6.9
Sì	41.5	46.9	38.1	34.5
No	51.7	48.4	52.4	58.6
<i>Ore settimanali di IRC:</i>				
Non risposto	3.4	3.1	4.8	0.0
1 ora	55.1	53.1	61.9	55.2
2 ore	41.5	43.8	33.3	44.8
<i>Programmazione IRC:</i>				
Non risposto	1.7	3.1	0.0	0.0
Individualmente	53.4	50.0	57.1	55.2
Collegialmente	37.3	37.5	38.1	37.9
Classi parallele	7.6	9.4	4.8	6.9
<i>Verifica specifica:</i>				
Non risposto	5.9	4.7	14.3	3.4
Sì	18.6	12.5	19.0	31.0
No	75.4	82.8	66.7	65.5
<i>Alunni di relig. diversa:</i>				
Non risposto	6.8	4.7	4.8	6.9
Sì	37.3	39.1	52.4	24.1
No	55.9	56.3	42.9	69.0
<i>Valutazione IRC:</i>				
	1.70	1.71	1.76	1.64

Fonte: CSSC 2001

Più del 30% (32.2%) dei responsabili FIDAE che hanno risposto al questionario valuta pienamente soddisfacente l'IRC impartito nelle superiori del proprio istituto, oltre il 60% (61.9%) soddisfacente e solo il 3.4% mediocre, mentre il 2.5% non risponde;

<sup>5</sup> Per le modalità di valutazione cfr. nota 2.

la media ponderata è di 1.70 cioè si colloca tra pienamente soddisfacente e soddisfacente, più vicina però alla seconda delle due misure appena citate. I giudizi totalmente positivi crescono dove la programmazione avviene per classi parallele, sono previste iniziative di aggiornamento ed è contemplata una verifica specifica dell'IRC; tali valutazioni diminuiscono invece al Centro.

### 1.6. Osservazioni conclusive

Il campione di scuole su cui è stato condotto il sondaggio risulta ben *proporzionato* nel senso che riproduce la distribuzione territoriale e l'articolazione per livelli dell'universo. Inoltre, si può qualificare come casuale corretto perché in esso sono leggermente sovrarappresentati i plessi migliori: da questo punto di vista l'indagine ha un valore più qualitativo che quantitativo.

Complessivamente, la maggioranza relativa (40.1%) degli insegnanti di religione è composta da *religiose* e il 30% circa da laiche; i sacerdoti e religiosi ammontano a un quinto, mentre i laici sono appena il 10.7%. Il gruppo più numeroso è costituito dalle donne, il 70% quasi; la maggioranza assoluta è ancora di religiosi/e e sacerdoti, ma i laici raggiungono già il 40% circa. Al tempo stesso va sottolineato che la distribuzione varia notevolmente per livello e circoscrizione territoriale per cui ad esempio nelle elementari prevalgono le donne, nelle medie i religiosi/e e nelle superiori i sacerdoti/religiosi, mentre sul piano territoriale il Nord si caratterizza per una sovrarappresentazione di laici/che e di sacerdoti/religiosi e per una sottorappresentazione di religiose, ma nel Centro e nel Sud sono queste ultime a prevalere.

Dal punto di vista del *titolo* statale, più dei due terzi degli insegnanti possiede solo un diploma di secondaria superiore: il dato mette in evidenza che la situazione non è del tutto soddisfacente, anche se non va dimenticato che la maggioranza delle scuole sono elementari e che i docenti possono contare anche su un altro titolo, quello cioè ecclesiastico. Da questo punto di vista, neppure il 40% possiede un titolo specifico (diploma o magistero in scienze religiose), mentre il titolo in teologia rimane il più comune (40.1%), ma va notato che nel 19.9% dei casi si tratta di un semplice attestato del seminario.

Gli intervistati hanno giudicato la *formazione degli insegnanti* come soddisfacente, anche se al riguardo va tenuto presente che si tratta di un'autovalutazione per cui esiste il pericolo di una sovrastima.

Intorno al 30% delle scuole elementari, medie e superiori che impiegano più di un insegnante di religione può contare su un *incaricato per il loro coordinamento*. Più positivo è il dato che oltre il

40% delle scuole ha attivato delle iniziative di *aggiornamento* per i docenti dell'IRC, ma neppure nelle elementari in cui si raggiunge la percentuale più alta si riesce a superare il 50%.

Nel 70% e oltre l'offerta consiste in incontri promossi dalle Diocesi, in più del 30% in convegni all'esterno dell'istituto, mentre gli incontri periodici di istituto oscillano tra il 44.8% delle elementari, il 30.9% delle medie e il 24.5% delle superiori.

La percentuale delle scuole che dedica *due ore* all'IRC va dall'80% delle elementari al 44.7% delle medie al 41.5% delle superiori. Negli ultimi due livelli il dato sembra piuttosto insoddisfacente. Nel 50% circa delle scuole la *programmazione* viene effettuata individualmente, tra il 30 e il 40% circa la fa collegialmente e fra il 10 e il 20% per classi parallele. Inoltre, si situa appena tra il 15 e il 20% il numero dei plessi che organizzano una *verifica specifica per l'IRC* oltre ai normali canali di valutazione scolastica.

La percentuale delle scuole che è frequentata da *alunni di Religione diversa dalla Cattolica* oscilla fra il 30.8% delle elementari, il 33.3% delle medie e il 37.3% delle superiori; il numero degli allievi è modesto, 2 per plesso. Nell'80/90% la loro *educazione religiosa* consiste circa dei casi nella partecipazione all'IRC come tutti gli altri; solo una percentuale marginale di scuole introduce nell'IRC degli adattamenti, offre un IRC a carattere interreligioso o prevede momenti di formazione nella religione degli alunni.

I responsabili FIDAE degli istituti che hanno risposto al questionario ritengono l'IRC impartito nelle scuole cattoliche *soddisfacente*. In proposito si potrebbe probabilmente ripetere quanto ipotizzato nel caso della formazione degli insegnanti e cioè che il senso della valutazione sia "sufficiente".

I *fattori* che in generale si associano con un IRC più adeguato si possono identificare nei seguenti aspetti:

- 1) l'esistenza di un coordinatore specifico dell'IRC;
- 2) l'organizzazione di iniziative di aggiornamento;
- 3) una programmazione collegiale o per classi parallele dell'IRC;
- 4) la previsione di una verifica particolare per l'IRC.

## 2. L'IRC nelle scuole materne della FISM

La presentazione dei dati riguarda:

- le caratteristiche del campione di scuole che ha risposto al questionario;
- l'educazione religiosa e l'IRC nelle scuole materne della FISM;
- le dinamiche relative ai docenti e all'insegnamento dell'IRC;
- titolo
- coordinamento
- aggiornamento

- verifica dell'IRC
- le dinamiche relative ai bambini di religione diversa dalla cattolica e frequentanti le scuole materne FISM.

### 2.1. *Caratteristiche del campione*

Al questionario hanno risposto di propria spontanea iniziativa 2.258 scuole materne e cioè il 25.8% del totale. Si tratta di un campione che rappresenta le scuole più attente e interessate al tema dell'educazione religiosa e dell'IRC e che è stato proporzionato quanto alla distribuzione geografica: il 52.0% appartiene alla circoscrizione del Nord, il 14% del Centro, il 34% del Sud<sup>6</sup>. Lo stesso andamento si evidenzia se si considera la distribuzione per Regione<sup>7</sup>. C'è quindi da ritenere che gli elementi emersi dalle risposte al questionario rispecchino una realtà un po' più sensibile e organizzata di quella effettiva.

### 2.2. *L'educazione religiosa e l'IRC nelle scuole materne della FISM*

Uno specifico insegnamento della religione cattolica viene programmato nelle scuole materne. Quali sono i Documenti "ufficiali" o Testi con valore normativo da cui si attingono le indicazioni e da cui dipendono i criteri assunti per la programmazione dell'IRC?

Il 62.8% delle scuole dichiara di derivarli contemporaneamente dagli Orientamenti (in particolare riferendosi a quanto vi si suggerisce nel campo di esperienza "Il sé e l'altro"), dagli "Indirizzi per l'insegnamento della religione cattolica" e dal Catechismo dei bambini: "Lasciate che i bambini vengano a me". Tale percentuale sale al 74.5% delle scuole in cui esiste uno specifico coordinamento dell'IRC e quindi in cui la programmazione è oggetto di un approfondimento e di una verifica particolari (cfr. Tav. 7).

Ciò sta a significare una situazione diffusa che si potrebbe definire "ANDARE OLTRE gli *Indirizzi per le specifiche e autonome*

<sup>6</sup> La popolazione delle scuole "che fanno riferimento alla FISM" per l'anno 1998, è costituita da 8.657 scuole così distribuite per quanto riguarda la circoscrizione geografica: 48.4% al Nord, 12.5% al Centro e 39.1% al Sud/Isole (cfr. B. STENCO, Le scuole materne della FISM, in G. MALIZIA, B. STENCO, P. DE GIORGI, G. MONNI, *Scuole cattoliche in difficoltà*, Roma, FIDAE, 1999, p. 115).

<sup>7</sup> C'è un sovradimensionamento per l'Emilia Romagna (11.8% del campione contro il 6.1% della popolazione scolastica secondo dati FISM non pubblicati), del Lazio (7.7% contro il 5.7%) e della Puglia (13.1% contro il 6.7%) e un leggero sottodimensionamento della Lombardia (16.7% contro il 19.5%). Tutte le Regioni sono rappresentate significativamente dal campione, eccetto il Trentino A.Adige da cui non è pervenuto alcun questionario.

*attività di insegnamento della religione cattolica*" frutto dell'Intesa tra il Ministero della P.I. e la Conferenza Episcopale Italiana e collocati nel quadro delle finalità della scuola materna ai sensi dell'art.1 della Legge 444/68. Infatti solo il 10.5% dichiara di programmare l'IRC come mera applicazione dei criteri e delle indicazioni contenutistiche degli Indirizzi.

Ma significa anche nello stesso tempo "ANDARE OLTRE" il puro e semplice riferimento agli *Orientamenti* le cui indicazioni e i cui criteri peraltro sono ritenuti la mediazione pedagogica necessaria per la programmazione dell'IRC da parte del 27% delle scuole (percentuale che scende al 16.3% nelle scuole dove è operante uno specifico coordinamento dell'IRC).

Si tende a impostare l'IRC basandosi su una sintesi delle indicazioni degli *Indirizzi* e degli *Orientamenti*, ma che integri anche le istanze che vengono richiamate nel *Catechismo dei bambini*. Il 15.8% delle scuole sottolinea che questo è il riferimento imprescindibile e del tutto peculiare per la programmazione dell'IRC: ricorda infatti IRC e catechesi nel senso che il primo è finalizzato a sostenere, integrare correttamente e promuovere la responsabilità catechistica dei genitori e delle comunità parrocchiali.

Dai dati si ricava inoltre l'indicazione che la cornice normativa complessiva appena descritta non cambia sia nelle scuole in cui siano presenti bambini di religione diversa dalla cattolica sia in quelle in cui non siano presenti

Per quanto riguarda l'*attività formativa*, sono stati considerati tre livelli o ambiti: educare il bambino ad un corretto atteggiamento verso:

- la religiosità;
- le religioni;
- la religione cattolica.

L'86.5% delle scuole valuta soddisfacente (44.3%) e pienamente soddisfacente (42.2%) lo svolgimento del loro programma per quanto riguarda *la religione cattolica*, mentre solo il 3.1% lo ritiene non soddisfacente (4.7% al Centro). La media ponderata è di 1.56 e dunque perfettamente equidistante tra le due misure che indicano la soddisfazione piena e sufficiente, ma si nota che al Sud (1.42) il giudizio è più positivo di quello espresso dal Nord (1.63) e dal Centro (1.66).

Anche per quanto riguarda l'educazione del bambino alla *religiosità* viene espressa dall'87% una valutazione di apprezzamento che si colloca tuttavia più verso il livello della soddisfazione media (55.6%) che non verso quella più elevata (31.4%). In effetti, la media ponderata è di 1.65 e un parere un po' più critico è espresso dal Nord (1.69) rispetto al Sud (1.58) e al Centro (1.65). Inoltre si nota che il giudizio, sia pur positivo, tende ad esserlo in maniera meno accentuata là dove non si effettuano iniziative di aggiornamento (1.70).

TAV. 7 – Documenti a cui si attinge nella programmazione dell'IRC: totale e per circoscrizione geografica, coordinamento, aggiornamento e verifica dell'IRC (2000-01; dom.1 in %)

Nella programmazione dell'IRC a quali doc. si attinge	Totale Scuola	Circoscrizione			Esiste un Coordinamento IRC		Aggiornam. docenti IRC		Specifica verifica dell'IRC	
		Nord	Centro	Sud/ Isole	sì	no	sì	no	sì	no
Solo agli "Orientamenti"	27.0	29.1	25.9	24.1	16.3	31.5	21.3	30.8	19.9	29.4
Solo agli "Indirizzi"	10.5	9.1	12.3	12.0	8.7	11.3	11.2	10.1	9.2	11.0
Solo al "Catechismo dei bambini"	15.8	15.0	19.3	15.5	12.1	17.3	14.4	16.7	13.5	16.5
A tutti e tre i Documenti	62.8	60.6	62.3	66.5	74.5	57.9	64.8	59.1	69.9	60.4
Altro	26.4	29.3	30.7	20.1	24.9	27.0	30.6	23.5	26.3	26.4

Fonte: CSSC 2001

Il giudizio è decisamente meno omogeneo, invece, per quanto riguarda la realizzazione del percorso formativo finalizzato a educare il bambino ad un corretto atteggiamento nei confronti delle *religioni*. Si dichiara soddisfatto il 36.4% delle scuole e molto soddisfatto il 6.4% delle scuole, mentre il 20.2% esprime la propria insoddisfazione (il 37.0% non risponde). La media ponderata permette qualche considerazione più precisa perché si nota che tende a collocarsi leggermente al di sotto del livello centrale di soddisfazione (2.22), mantenendosi in tale posizione con leggere variazioni sia al Nord (2.23) che al Centro (2.10) e al Sud (2.25) e anche nelle scuole dove si svolgono iniziative di aggiornamento (2.14), si effettuano specifiche verifiche (2.18) e dove sono presenti educatrici in possesso di specifico titolo di idoneità all'insegnamento dell'IRC (2.18).

Concludendo questa sezione si può dire che i dati rilevati segnalano una situazione che le educatrici considerano positiva, ma che necessita di ulteriori integrazioni nel senso che richiede di trovare un equilibrio più avanzato tra l'esigenza di offrire un IRC connotato cristianamente, distinto, ma non separato dal contesto familiare ed ecclesiale e quella di una sua apertura alla dimensione interreligiosa con gli opportuni adattamenti del caso.

### 2.3. Le dinamiche relative ai docenti dell'IRC

Nella quasi totalità (92.1%) delle scuole materne l'IRC è impartito da tutte le educatrici di sezione. Tuttavia va segnalato che

in un certo numero di scuole (313 pari al 13.9%) l'IRC è affidato a educatrici appositamente incaricate e in possesso di dichiarazione di idoneità rilasciata dall'Ordinario locale e che si tratta mediamente di interventi didattici di 2,2 ore alla settimana (2,1 al Nord, 2,2 al Centro e ancor di più al Sud-Isole dove vi si dedicano mediamente 2,5 ore). Queste scuole sono più numerose nell'Italia centrale (17.4%) che non nel settentrione (11.9%) e nel Sud-Isole (15.4%). Inoltre si nota che nelle scuole che hanno scelto di riservare l'insegnamento dell'IRC a educatrici appositamente incaricate esiste un miglior coordinamento dell'IRC (16.4% rispetto al 12.8% delle altre dove tale coordinamento non c'è), più aggiornamento (20.2% contro il 9.6% delle altre) e vengono realizzate verifiche particolari (20.4% contro l'11.6% delle altre).

Per quanto riguarda il titolo di idoneità all'insegnamento dell'IRC il 38.6% delle scuole segnala che in esse una o più educatrici (in media 2 per scuola) sono in possesso di tale certificazione. Al Nord queste educatrici sono presenti nel 41.1% delle scuole, al Centro nel 39.9% e al Sud-Isole nel 34.2%). Si nota che tali scuole realizzano anche un miglior coordinamento (43.6%) rispetto alle altre (36.4%), più aggiornamento (50.1% contro il 30.8%) e una particolare verifica dell'IRC (47.2% contro il 35.6%). Pertanto si può dire che la presenza di educatrici in possesso di apposito titolo non costituisce un elemento puramente formale, ma ha un effetto positivo sulla qualità dell'IRC.

Tav. 8 - Coordinamento dell'IRC nelle scuole materne FISM a livello diocesano: totale e per circoscrizione geografica, tipo di insegnante, attività di aggiornamento, verifica specifica dell'IRC (2000-01; dom. 3 in VA e %)

Esiste una persona incaricata di uno specifico coordinamento dell'IRC a liv. diocesano?	Totale Scuole %	Circoscrizione			L'educatrice insegna IRC:		Aggiornam. docenti dell'IRC		Specifica verifica	
		Nord	Centro	Sud	IRC		sì	no	sì	no
					Senza specifico titolo	Con tit. di idoneità				
Sì	29.9	25.2	23.7	39.6	29.0	33.7	43.5	20.8	41.9	25.8
No	53.9	60.1	58.5	42.6	56.6	51.1	42.4	61.7	45.3	56.9
Non risposto	16.2	14.7	17.7	17.8	14.5	15.2	14.2	17.5	12.8	17.3

Fonte: CSSC 2001

L'esistenza di uno specifico coordinamento a livello diocesano a favore delle educatrici e a sostegno del loro compito educativo per quanto riguarda l'IRC è segnalato dal 29.9% delle scuole, mentre il 53.9% afferma che è inesistente (il 16.2% non risponde) (cfr. Tav.8). Al Sud-Isole la situazione è migliore: la pre-



senza di un tale coordinamento è più diffusa e coinvolge il 39.6% delle scuole (non esiste per il 42.6%). Come illustra la Tav. 5, dove esiste questo coordinamento si svolgono anche iniziative di aggiornamento (nel 43.5% dei casi contro il 20.8% delle scuole dove non esiste), si effettua una verifica particolare dell'IRC (41.9% contro il 25.8%) e sono presenti educatrici in possesso di titolo idoneo (33.7% contro il 29.0%).

Se si considerano le iniziative di aggiornamento specificamente rivolte ai docenti per quanto riguarda l'IRC si riscontra che hanno coinvolto il 40.3% delle scuole, mentre là dove esiste un coordinamento si rileva che esse sono state più diffuse e hanno interessato il 58.5% delle scuole stesse.

L'aggiornamento sull'IRC consiste nella partecipazione a incontri promossi dalla Diocesi nel 65.7% dei casi. Questa percentuale sale significativamente al 79.0% là dove esiste un coordinamento dei docenti per l'IRC a livello diocesano, mentre è del 55.4% dove non esiste. Iniziative periodiche organizzate all'interno della propria scuola si riscontrano nel 30.3% dei casi, mentre il 34.7% delle scuole riferisce che l'aggiornamento consiste nella partecipazione a Convegni esterni. I dati raccolti evidenziano che si ricorre a iniziative interne e a Convegni di aggiornamento in misura maggiore dove il coordinamento non esiste, dove l'IRC viene verificato con particolare e specifica attenzione. Si nota anche che ai Convegni esterni partecipano tutte le educatrici, mentre gli incontri diocesani vedono una maggiore partecipazione delle educatrici in possesso di specifico titolo di idoneità per l'insegnamento dell'IRC.

Oltre ai normali canali di valutazione scolastica, una verifica particolare per l'IRC viene attuata dalle educatrici nel 25.6% delle scuole (21.6% al Nord, 22.2% al Centro) e in particolare nel Sud-Isole (33.1%), mentre nel 62% (67.1% al Nord) dei casi non è stata predisposta alcuna iniziativa specifica di valutazione. Dove esiste un coordinamento questa verifica è più diffusa (35.9% contro il 21.2%) e anche in quelle scuole che attuano iniziative specifiche di aggiornamento (35.2% contro il 19.1%).

La Tav. 9 illustra l'organizzazione dell'IRC in relazione alla circoscrizione geografica. Si evidenzia per tutte e tre le voci considerate (coordinamento, aggiornamento, verifica particolare) una migliore situazione nel Sud-Isole rispetto al Centro e soprattutto rispetto al Nord.

TAV. 9 - Organizzazione dell'IRC nelle scuole materne FISM :  
 coordinamento, aggiornamento, verifica dell'IRC;  
 totale e per circoscrizione geografica  
 (2000-01; dom. 4, 5 e 6 in V.A. e %)

Circoscrizione	Totale		Esiste un Coordinamento IRC (in %)		Aggiornam. Docenti IRC (in %)		Specifica verifica dell'IRC (in%)	
	V.A.	%	sì	no	sì	no	sì	no
TOTALE								
SCUOLE	2.258	100.0	29.9	70.1	40.3	59.7	25.6	74.4
Nord	1.174	52.0	43.9	55.5	50.1	53.3	43.9	54.8
Centro	316	14.0	11.1	15.2	14.0	14.0	12.1	14.6
Sud-Isole	768	34.0	45.0	29.3	36.0	32.7	43.9	30.6

Fonte: CSSC 2001

#### 2.4. Dinamiche relative ai bambini di religione diversa dalla cattolica e frequentanti le scuole materne FISM

Bambini di religione diversa dalla cattolica sono presenti nel 40.2% delle scuole, ma al Nord si raggiunge la percentuale del 54.9% (19.5% al Sud-Isole) con una media di 3,0 bambini per scuola (3,3 al Nord e 2,2 al Sud).

Solo in una decina di scuole (1.1%) vengono previsti per loro dei momenti di formazione nella loro religione. Nel 78.3% dei casi la loro educazione religiosa consiste nel partecipare insieme a tutti gli altri bambini a tutte le attività previste nell'ambito di una educazione alla religiosità che prevede anche l'esplicito riferimento ai segni e alla vita della religione cattolica.

Il 17% delle scuole (19.2% al Nord, 10.7% al Centro e 12.0% al Sud-Isole) precisa che anch'essi partecipano all'IRC, ma con opportuni adattamenti: si nota che ciò avviene in misura maggiore nelle scuole dove si realizza uno specifico aggiornamento (20.3%) che non nelle altre dove non si effettua (14.7%), in quelle dove si effettua una particolare verifica (20.9% contro il 15.8%) e in quelle in cui sono presenti docenti con titolo di idoneità (20.2% contro il 14.9%).

Il 14% delle scuole (11.6% al Nord, 21.4% al Centro, 18.7% al Sud-Isole) precisa che l'IRC ha una chiara connotazione interreligiosa e ciò si verifica maggiormente nei plessi che possono avvalersi di uno specifico coordinamento, di iniziative di aggiornamento e dove viene svolta una particolare valutazione dell'IRC.

### 3. Considerazioni conclusive

I due campioni rispecchiano in maniera adeguata la distribuzione sul territorio e quello FIDAE anche l'articolazione per livelli. Al tempo stesso in ambedue sono sovrarappresentate le scuole più

attente e interessate per cui da questo punto di vista i risultati hanno un valore più *qualitativo* che quantitativo.

Nel 40% almeno delle scuole di tutti i tipi sono in atto iniziative di *aggiornamento* dei docenti, un dato che non è molto soddisfacente. Nella maggior parte dei casi le attività vengono promosse dalle Diocesi, mentre le scuole appaiono meno direttamente impegnate. Una verifica particolare dell'IRC è prevista solo in un numero minoritario di plessi.

La presenza di *bambini di religione diversa dalla cattolica* va dal 40.2% della materna al 30.8% delle elementari al 33.3% delle medie al 37.3% delle superiori. La loro educazione religiosa consiste quasi esclusivamente nella partecipazione alle attività previste per gli alunni di religione cattolica, per cui bisognerebbe accrescere l'offerta di IRC adattato o di natura interreligiosa e di momenti di formazione nella loro religione.

Il giudizio che gli intervistati danno dell'IRC è in generale *soddisfacente*. Trattandosi di autovalutazione, si potrebbe pensare che il dato sia sovrastimato.

I fattori che in generale si associano con un IRC più *adeguato* si possono identificare nei seguenti aspetti:

- 1) l'esistenza di un coordinamento dell'IRC;
- 2) l'organizzazione di iniziative di aggiornamento;
- 3) la previsione di una verifica particolare per l'IRC.

Sia pur nei tempi ristretti in cui è stata condotta, la presente indagine vuole essere un primo contributo che permette di meglio illuminare una realtà, quella dell'IRC nella scuola cattolica, che forse fino ad oggi non è stata oggetto di tutta quella attenzione che invece avrebbe richiesto sia per i suoi risvolti sociali e pedagogici sia per quelli istituzionali nel quadro anche dei nuovi rapporti tra scuola statale e paritaria derivanti dalla riforma dell'autonomia e soprattutto dal riconoscimento della parità. Occorrerà procedere ad ulteriori approfondimenti e proseguire nella ricerca per valorizzare e consolidare quanto di positivo si è potuto rilevare, ma soprattutto per attivare quelle iniziative che si renderanno necessarie. Bisognerà infatti delineare un profilo di IRC di scuola cattolica e paritaria in grado di rispondere ai nuovi bisogni formativi nella piena aderenza alla sua tradizione e alla sua originale identità.

# Intervento L'IRC e l'educazione religiosa della scuola cattolica: quali prospettive

Prof. Don CESARE BISSOLI

È scontato che una scuola cattolica abbia nel suo curriculum uno specifico insegnamento religioso cattolico (IRC).

Altra cosa è il giudizio da dare sulla sua qualità. Riconoscendo onestamente tanti esiti positivi, non si può però nemmeno dimenticare l'esistenza di aspetti critici ed insufficienti. Ad un bilancio vorremmo pertanto accennare, cercando in una seconda parte di profilare identità, ruolo e operatività di un IRC adeguato a questo tipo di scuola.

I.  
Un IRC in cerca  
di maturità

Non disponiamo di una ricerca scientifica ampia e dettagliata come per l'IRC nella scuola statale<sup>1</sup>. Possiamo però avvalerci di due altri tipi di documentazione: il testo di una indagine recente e i risultati di un dialogo informale prolungato con alunni ed insegnanti, specificamente del grado di scuola superiore. La prima fonte ci dona dei dati oggettivi soprattutto sulla figura degli insegnanti di religione (IdR), la seconda permette di abbozzare una interpretazione sulla rilevanza e stima che tale insegnamento riesce ad ottenere. Il giudizio globale favorisce almeno una percezione più avvertita dei problemi in atto e stimola ad un rinnovamento serio e condiviso, sostanzialmente in una prospettiva di fiducia.

1.1 Il Centro Studi per la Scuola Cattolica nel periodo aprile-giugno 2001 condusse sul nostro argomento due sondaggi in ambito FIDAE e FISM (scuole materne), distribuendone i risultati in base al livello scolastico: scuola materna, elementari, medie e superiori. Una relazione ufficiale di ciò si legga in altra parte di questa rivista<sup>2</sup>. Noi ricordiamo come dati più significativi: la realizzazione di un IRC in tutte le scuole; due sono le ore settimanali nell'80% delle elementari e 40% nelle medie e superiori; gli insegnanti, la cui maggior parte sono religiosi, per due terzi possiede solo un diploma di secondaria superiore, mentre dal punto di vista ecclesiastico, nep-

<sup>1</sup> Cfr. G. MALIZIA, Z. TRENTI (Edd.), *Una disciplina al bivio*, Torino, SEI, 1996. Non si negano indagini svolte in singoli posti.

<sup>2</sup> Cfr. G. MALIZIA, B. STENCO, *Educazione religiosa, identità e qualità della scuola cattolica: i dati disponibili*.

pure il 40% possiede un titolo specifico (diploma o magistero in scienze religiose); quanto all'aggiornamento dei docenti nel 40% almeno delle scuole vi sono iniziative in atto, un dato che non è molto soddisfacente, tanto più se si riflette che soggetto gestore di tale aggiornamento più che le scuole sono le diocesi; è ancora interessante notare che la presenza di alunni di religione diversa dalla cattolica nella scuola cattolica conosce un trend in discesa dal 40% nelle materne al 37% nella secondaria superiore; infine gli intervistati danno un giudizio generalmente soddisfacente sull'IRC (sono però giudici in causa!), ma richiedono quasi unanimemente un coordinamento più efficace di questo tipo di docenza, domandano iniziative di aggiornamento, come pure la possibilità di una verifica.

Gli estensori del sondaggio concludono con una valutazione moderata fin eccessiva, che fa però riflettere: "Forse fino ad oggi, l'IRC non è stato oggetto di tutta quell'attenzione che invece avrebbe richiesto sia per i suoi risvolti sociali e pedagogici sia per quelli istituzionali nel quadro anche dei nuovi rapporti tra scuola statale e paritaria derivanti dalla riforma dell'autonomia e soprattutto dal riconoscimento della parità".

1.2. Una valutazione decisamente più problematica deriva da una indagine dal vivo con insegnanti ed alunni della secondaria superiore. Ne parliamo non come dati oggettivamente universalizzabili, nemmeno come certezze assolute negative, ma come sintomi di un'area a rischio, sintetizzabili nel termine di "irrilevanza" o marginalità. E in questo si può notare una significativa convergenza con esiti analoghi emersi in indagini svolte in scuole statali.

- a. Una *irrilevanza strutturale*, perché questa disciplina "religione" anche nella scuola cattolica sovente appare posta in condizione di precarietà: un'ora settimanale soltanto (ma come abbiamo visto questo non è sempre vero) e non sempre collocata in tempi più favorevoli, senza processi valutativi, monade isolata o ininfluente nel progetto educativo di Istituto...
- b. Una *irrilevanza soggettuale* (dal punto di vista dell'alunno), perché l'ora di religione è sentita come imposizione istituzionale (è scuola cattolica!), per la quale non vige il principio di facoltatività come nelle scuole dello stato, ed anche perché avviene piuttosto facilmente una commistione di obiettivi e stile catechistico con quelli specificamente scolastici della scuola come tale.
- c. Una *irrilevanza valoriale*, perché l'IRC non di rado viene esercitato da "riservisti" di buona volontà (= "questo insegnante non sa fare altro..."), inadeguati sia sul versante scientifico che pedagogico, ed ancora metodologico-didattico.

Ne deriva l'immagine di un IR culturalmente povero, spiritualmente anemico, troppo disancorato dal normale processo formativo cui partecipano tutte le discipline.

Nella ricerca sull'esperienza religiosa giovanile mediante "storie di vita" dell'Istituto di Pastorale dell'Università Salesiana<sup>3</sup>, appare in bocca a molti giovani una impietosa denuncia e un rifiuto talora profondo dell' IR, sovente a causa del docente.

Chiaramente fra i tre punti a rischio ora denunciati si stabilisce una interazione con reciproco influsso perverso.

## 2. Una identità da recuperare

2.1. Siamo in condizione di avvalerci di documenti autorevoli ed aggiornati della Chiesa universale<sup>4</sup>. Al contrario, nella Chiesa italiana non esistono documenti espliciti sull'IR nella scuola cattolica, ma per la scuola statale (in particolare del 1991), valendo per la prima le direttive della Santa Sede, in particolare tramite la Congregazione per l'educazione cattolica.

2.2. Qui ci rifacciamo al *Direttorio Generale per la catechesi*<sup>5</sup>, perché riprende e completa i dati degli altri documenti, offrendoci in sintesi i principali indicatori:

- a. La scuola cattolica, al pari delle altre scuole, persegue le finalità culturali e la formazione umana dei giovani. Ma suo elemento caratteristico è:
  - dare vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dallo spirito evangelico di libertà e carità;
  - aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo;
  - coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza (n. 259).
- b. Tra le tante forme con cui la scuola cattolica realizza il suo fine, "due modalità hanno un particolare rilievo: l'insegnamento religioso scolastico e la catechesi". Saggiamente si osserva che l'IR va ancora più accentuato, e la catechesi più contenuta, nella misura che la scuola cattolica sia frequentata non per motivi esplicitamente confessionali (n. 260).
- c. L'IR ha per caratteristica di "penetrare nell'ambito della cultura e di relazionarsi con gli altri saperi [...], fa presente il Vangelo

<sup>3</sup> *L'esperienza religiosa dei giovani*, Leumann, Elle Di Ci, 1996.

<sup>4</sup> Segnatamente: CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, Roma, 1977; IDEM, *Dimensione religiosa della scuola cattolica*. Lineamenti per la riflessione e la revisione, Roma, 1988; IDEM, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, Roma, 1998; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la catechesi*, Roma, 1997.

<sup>5</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, o.c.

nel processo personale di assimilazione, sistematica e critica, della cultura" (n. 73)<sup>6</sup>.

- d. "È necessario, perciò che l'IR appaia come disciplina scolastica, con la stessa esigenza di sistematicità e di rigore che hanno le altre discipline [...] Accanto a queste, tuttavia, non si colloca come cosa accessoria, ma in un necessario dialogo interdisciplinare [...] Così la presentazione del messaggio cristiano inciderà sul modo in cui si concepisce l'origine del mondo e il senso della storia, il fondamento dei valori etici, la funzione della religione nella cultura, il destino dell'uomo, il rapporto con la natura. L'IR scolastico, mediante questo dialogo interdisciplinare fonda, potenzia, sviluppa e completa l'azione educatrice della scuola" (n. 73)<sup>7</sup>.
- e. "Gli alunni hanno diritto di apprendere con verità e certezza la religione di appartenenza. Questo loro diritto a conoscere più a fondo la persona di Cristo e l'interesse dell'annuncio salvifico da Lui recato non può essere disatteso. Il carattere confessionale dell'IR è dunque garanzia indispensabile offerta alle famiglie e agli alunni che svolgono tale insegnamento" (n. 74).
- f. "Per la Scuola cattolica, l'IR scolastico così qualificato e completato con altre forme di ministero della Parola (catechesi, celebrazioni liturgiche, ecc.) è parte indispensabile del loro compito pedagogico e fondamento della loro esistenza" (n. 74)<sup>8</sup>.
- g. L'IR, per poter raggiungere le proprie finalità, deve tenere conto della "situazione di vita e di fede degli alunni" che lo frequentano, "caratterizzata da notevole e continuo cambiamento": credenti, in ricerca, non credenti. Per ognuno deve pensare il progetto educativo e dunque anche l'IR (n. 75).
- h. "Tutto ciò esige un ambiente caratterizzato dalla ricerca della verità, nel quale gli educatori, competenti, convinti e coerenti, maestri di sapere e di vita, siano icone, imperfette certo, ma non sbiadite dell'unico Maestro"<sup>9</sup>.
- i. "In questa prospettiva nel progetto educativo cristiano tutte le discipline collaborano, con il loro sapere specifico e proprio, alla costruzione di personalità mature"<sup>10</sup>.

2.3. I diversi elementi fin qui descritti ricevono *nella Chiesa in Italia* una specifica, sintetica formulazione, applicata ovviamente all'IRC nella scuola statale, ma considerata valida anche per la scuola cattolica, in quanto ne rispetta i parametri nella peculiare condizione del nostro paese.

<sup>6</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, n. 26.

<sup>7</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La dimensione religiosa*, n. 70.

<sup>8</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 66.

<sup>9</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, n. 14.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

Per la CEI l'IRC si configura come disciplina scolastica, dialogo culturale, attinente alla religione cattolica, in dialogo interdisciplinare (interculturale), in prospettiva educativa, e dunque attenta alla condizione reale degli alunni nel loro contesto di vita, aperta al compimento nella fede<sup>11</sup>.

### 3. Ruolo dell'IRC nella scuola cattolica

Cosa offre e dunque quale ruolo riconoscere ad una disciplina come l'IRC in una scuola esplicitamente cattolica?

Fra le tante cose che si possono dire, sollecitati dalla condizione propria di questa scuola non esente da remore integristiche (= "nella nostra scuola la religione cattolica è il fondamento di tutto e deve apparire ovunque"), ma anche di lassismo istituzionale (= "la qualità religiosa è dall'ambiente", "la religione in senso pieno si sperimenta nel contesto extrascolastico di cui dispone la scuola cattolica, ecc., perché vi è bisogno di altro?") ne richiamo due sottolineate nei documenti citati:

- a. L'IRC rappresenta emblematicamente e realizza effettivamente l'incontro con la componente religiosa (cattolica) come evento culturale oggettivo, riconoscendo e riaffermando per questa via il carattere anzitutto scolastico della scuola cattolica.
- b. L'IRC fa da coagulo organico di quel "religioso diffuso" che giustamente si dovrebbe respirare in questo genere di scuola, stante gli obiettivi formativi cristiani di ogni istituzione cattolica: segnatamente fa da momento sintesi del dialogo interdisciplinare intorno alla componente religiosa.

Si vuol dire che proprio questo "diffuso religioso" (ammesso evidentemente che ci sia) perché non diventi "polvere di stelle", ha bisogno di trovare come un vettore logico che organizzi concretamente e dimostrativamente i diversi contenuti, sì da abilitare gli alunni (credenti) di "rendere conto della speranza" che è nel loro cuore di cristiani (cfr. 1 Piet 3, 15). Ancora più specificamente, l'IRC partecipa come fattore di sintesi culturale all'interno dell'esplorazione religiosa cui necessariamente sono stimolate le diverse discipline, come dato intrinseco del sapere e dell'esperienza umana.

<sup>11</sup> Cfr. CEI, *L'insegnamento religioso nella scuola statale*, Roma, 1991.



4.1. *Nel processo educativo religioso della scuola cattolica, l'IRC va pensato né come il "toccasana" miracoloso, né come un fattore marginale e sostituibile da altri, né come un servizio isolato, ma per quello che è, cioè come un servizio religioso culturale, di sintesi, integrato, di per sé aperto, ma non comandato, all'esperienza di fede, con una gestione (docente, organizzazione) all'altezza del compito. In tale prospettiva esso diventa elemento educativo necessario e di grande potenzialità formativa.*

Con altre parole, va realisticamente tenuto presente che *la scuola cattolica si trova impegnata per l'IRC non in forza di condizioni migliori quanto alla "domanda" (degli alunni, delle famiglie) e quanto al contesto civile, che è secolarizzato e si è ampiamente infiltrato anche nella scuola cattolica. Viene assunto invece tale insegnamento per coerenza alle finalità di tale scuola, per delle risorse di personale e di organizzazione di cui essa può disporre, per una "ambientalità" connaturale che può favorire una migliore permeazione della proposta religiosa. Chiaramente, secondo il principio "corruptio optimi, pessima", se la scuola cattolica non realizza bene tale impegno, provoca inevitabilmente guasti peggiori che nella scuola statale*

4.2. *La scuola cattolica opera una scelta chiara dell'IRC come disciplina. Va inclusa nel "patto" di iscrizione, e quindi va schiettamente notificata ad alunni e familiari in maniera motivata: non in forza di un a-priori, ma perché la scuola cattolica si sente tale se offre il potenziale formativo del Vangelo secondo fini e dinamiche della scuola e per la educazione della persona nella componente religiosa. In quest'ottica si giustifica il bisogno di valutazione oggettiva. Reciprocamente toccherà al progetto educativo globale valorizzare, sostenere, sviluppare il contributo dell'IRC.*

NB. Si può pensare di stabilire, secondo le situazioni, un criterio di scelta, non facoltativa, ma opzionale, tanto più se vi sono alunni di altre religioni?

4.3. *Ciò richiede la comprensione e collocazione dell'IRC in una visione programmatica educativa, ed educativo-religiosa (POF), proposta, maturata e condivisa dal corpo docente (anche non religioso) in maniera che appaia come disciplina integrata, ossia voluta all'interno di un processo educativo religioso più ampio. Di esso l'IRC assume il ruolo della sintesi, in maniera autonoma, organica e collegata. L'IRC non è la somma materiale rapsodica di tante informazioni e stimoli provenienti da altrove, ma certamente si svolge in dialogo proficuo con docenti, discepoli e con "l'aria che si respira" del contesto scolastico e sociale.*

Specificando ulteriormente questa qualità organica e programmata dell'IRC, evidenziamone più in dettaglio *alcune implicanze:*

- a. Dallo statuto fin qui delineato, l'IR non dovrebbe essere una disciplina tra le altre, ma strettamente ed effettivamente posto in condizioni di dialogo con il contesto, in tre direzioni:
- *contesto disciplinare*: si tratta di realizzare finalmente una reciprocità tra le varie discipline sull' area della verità e dei valori (cfr. sopra 2.2d ), di cui l'IR fa da sintesi: "Fa presente il Vangelo nel processo personale di assimilazione, sistematica e critica, della cultura"<sup>12</sup>;
  - *contesto pedagogico*: si tratta di un IR che non è un monolite schiacciato tutto, ma si muove educativamente in rapporto a giovani credenti, a giovani in ricerca, a giovani non credenti;
  - *contesto di globalità*: si tratta di aprire l'IR alle altre offerte educative che la scuola cattolica mette a disposizione in proprio (es. la catechesi) per completare la formazione di personalità cristiane.
- b. Chiaramente si tratta di un IR che nasce in sede di programmazione in un previsto piano interdisciplinare, dove non solo l'insegnante di religione, ma tutti gli altri insegnanti, che si suppongono aperti alla visione cristiana, mettono a disposizione le loro risorse per una educazione religiosa condivisa di cui l'IR, come si diceva, sopra è vettore, non attaccapanni solitario.
- c. Questo porta il discorso su *tre altri fattori condizionanti*:
- il clima della scuola cattolica è determinante perché il processo impegnativo di insegnamento appaia credibile e sia accettato. Un clima che si può definire soltanto affermando una componente educativa della migliore lega, a livello di sistema preventivo di Don Bosco, per fare un esempio;
  - un corpo docente che sposi consapevolmente la visione fin qui delineata si cura di stabilire docenti di religione non tra quanti" non hanno altro di più importante da fare". Il quadro descritto in apertura dovrebbe fare cambiare decisamente idea
  - è ammissibile che sull'IR, nella scuola cattolica si realizzi un processo di scelta, perseguendo il criterio che tutti possano partecipare a qualche forma di tale insegnamento secondo la situazione personale. Così, sempre restando di taglio scolastico culturale, l'IR può avere una intensità ed ampiezza diversificata, a forma modulare ...
- A questo proposito, si può esplicitare un *triplice esercizio ermeneutico*:
- IRC capace di cogliere ed esplicitare le aperture al religioso (professionale), come stimolo del sentimento, come domanda od obiezione, come desiderio di approfondimento;

<sup>12</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, o.c., n. 73.

- capace di tenere presenti e valorizzare gli incontri (e scontri) interdisciplinari, commisurati sulle possibili risonanze degli alunni<sup>13</sup>;
- capace di aprire all'esperienza della fede e farne concreta proposta fuori della scuola, con le forme del colloquio, della celebrazione, nella riflessione spirituale.

Sarebbe tragico impostare sul principio del dovere assoluto ed intransigente una comunicazione, come quella religiosa, che per esigenza intrinseca richiede un minimo di collaborazione "affettiva" degli alunni.

4.4. "È necessario, perciò che l'IR appaia come disciplina scolastica, con la stessa esigenza di sistematicità e di rigore che hanno le altre discipline"<sup>14</sup>. Valutazione compresa.

Sono parole fin troppo serie se si dimenticasse che va realizzato in maniera attiva, creativa, facendo propria concezione ed impostazione dei nuovi curricoli (o programmi) di religione, a sua volta compresi nello spirito della riforma dei cicli e dell'autonomia. In effetti *alla luce della riforma scolastica*, è da aspettarsi un insieme di rilevanti conseguenze istituzionali, fin qui ancora non del tutto prevedibili, essendo la riforma non giunta totalmente in porto.

Si pensi alla comprensione da dare all'unità oraria settimanale in una scuola che riconosce ricerche interdisciplinari organiche; si pensi ai diritti di proposta in regime di autonomia scolastica rispetto ad un curricolo (o programma) predeterminato a livello centrale; si pensi alla comprensione dell'IRC in termini di conoscenze, competenze, comportamenti...

Va detto con franchezza che allo stato attuale delle cose, anche per la scuola cattolica l'attenzione a quanto viene proposto dall'ufficio IRC della CEI diventa sicuro punto di riferimento, favorisce il dialogo, assicura una più efficace sinergia pastorale.

4.5. Si può pensare quanto la *figura del docente* diventi in certo modo decisiva. Con il realismo che richiede la situazione, si deve però pensare ad avere docenti sufficienti, preparati culturalmente ed inseriti pienamente nel progetto della scuola, con la qualità propria di chi insegna religione cristiana: amicizia e disponibilità. Non è tanto una fulminea conquista dell'intelligenza che conta,

<sup>13</sup> "Così, la presentazione del messaggio cristiano inciderà sul modo in cui si concepisce l'origine del mondo e il senso della storia, il fondamento dei valori etici, la funzione della religione nella cultura, il destino dell'uomo, il rapporto con la natura" CONGREGAZIONE PER IL CLERO, o.c., n.73 (cfr. anche CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa della scuola cattolica*, n. 70).

<sup>14</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, o.c., n.73.

quanto farsi amici educatori dei giovani, ove il necessario saper (su questo non si possono fare sconti) si traduce in testimonianza di vita coerente (il docente vive ciò che dice) ed insieme in "carità giovanile" con tutte le sfumature di essa (ciò che vive e dice, il docente lo rende attraente e convincente).

In quanto la religione appresa ha la sua concreta esperienza nella comunità ecclesiale, l'insegnante avrà piena conoscenza del progetto pastorale territoriale per favorire contatto di reciprocità tra giovani e responsabili pastorali significativi, superando certi steccati di separatezza.

4.6. Indubbiamente *saggezza* vuole che ci si muova facendo quello che si può, con gradualità e pazienza. Ma è certo anche che occorre volere il rinnovamento perché avvenga qualcosa.



# Intervento

## Problemi istituzionali dell'IRC e la scuola cattolica

Prof. Don VITTORIO BONATI

L'analisi della Legge 10 marzo 2000 relativa a "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione", del canone 804 del Codice di Diritto canonica e di alcuni documenti magisteriali sulla scuola cattolica offre l'occasione per alcune riflessioni inerenti l'insegnamento della religione cattolica nella scuola cattolica.

I.  
La legge  
sulla parità

Richiamo qui i punti della legge 62/2000<sup>1</sup> che sono più rilevanti per il nostro dibattito.

"Articolo 1

1. Il sistema nazionale di istruzione, fermo restando quanto previsto dall'articolo 33, comma 2 della Costituzione, è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali. La Repubblica individua come obiettivo prioritario l'espansione dell'offerta formativa e la conseguente generalizzazione della domanda di istruzione dall'infanzia lungo tutto l'arco della vita.

2. Si definiscono scuole paritarie, a tutti gli effetti degli ordinamenti vigenti in particolare per quanto riguarda l'abilitazione a rilasciare titoli di studio aventi valore legale, le istituzioni scolastiche non statali, comprese quelle degli enti locali, che, a partire dalla scuola per l'infanzia, corrispondono agli ordinamenti generali dell'istruzione, sono coerenti con la domanda formativa delle famiglie e sono caratterizzate da requisiti di qualità ed efficacia di cui ai commi 4, 5, e 6.

3. Alle scuole paritarie private è assicurata piena libertà per quanto concerne l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico. Tenuto conto del progetto educativo della scuola, l'insegnamento è improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione repubblicana. Le scuole paritarie, svolgendo un servizio pubblico, accolgono chiunque, accettandone il progetto educativo, richieda di iscriversi, compresi gli alunni e gli studenti con handicap. Il progetto educativo indica l'eventuale ispirazione di carattere culturale e religioso. Non sono comunque obbligatorie per gli alunni le attività extra-curricolari che presuppongono o esigono l'adesione ad una determinata ideologia o confessione religiosa.

<sup>1</sup> Legge 10 marzo 2000, n. 62 (in GU 21 marzo 2000, n. 67) Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione.

4. La parità è riconosciuta alle scuole non statali che ne fanno richiesta e che, in possesso dei seguenti requisiti, si impegnano espressamente a dare attuazione a quanto previsto dai commi 2 e 3:

- a. un progetto educativo in armonia con i principi della Costituzione; un piano dell'offerta formativa conforme agli ordinamenti e alle disposizioni vigenti; attestazione della titolarità della gestione e la pubblicità dei bilanci;
- b. la disponibilità di locali, arredi e attrezzature didattiche propri del tipo di scuola e conformi alle norme vigenti;
- c. l'istituzione e il funzionamento degli organi collegiali improntati alla partecipazione democratica;
- d. l'iscrizione alla scuola per tutti gli studenti i cui genitori ne facciano richiesta, purché in possesso di un titolo di studio valido per l'iscrizione alla classe che essi intendono frequentare;
- e. l'applicazione delle norme vigenti in materia di inserimento di studenti con handicap o in condizioni di svantaggio;
- f. l'organica costituzione di corsi completi: non può essere riconosciuta la parità a singole classi, tranne che in fase di istituzione di nuovi corsi completi, ad iniziare dalla prima classe;
- g. personale docente fornito del titolo di abilitazione;
- h. contratti individuali di lavoro per personale dirigente e insegnante che rispettino i contratti collettivi nazionali di settore.

5. Le istituzioni di cui ai commi 2 e 3 sono soggette alla valutazione dei processi e degli esiti da parte del sistema nazionale di valutazione secondo gli standard stabiliti dagli ordinamenti vigenti. Tali istituzioni, in misura non superiore a un quarto delle prestazioni complessive, possono avvalersi di prestazioni volontarie di personale docente purché fornito di relativi titoli scientifici e professionali ovvero ricorrere anche a contratti di prestazione d'opera di personale fornito dei necessari requisiti”.

Alcuni rilievi.

a. Va posta una distinzione tra progetto educativo e insegnamento: il legislatore ha affermato che se “il progetto educativo indica l'eventuale ispirazione di carattere culturale o religioso”, l'insegnamento deve essere in ogni caso “improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione” (comma 3). Infatti solo svolgendo attività didattica in modo non contrastante con i principi di libertà stabiliti dalla Costituzione è possibile far frequentare le lezioni ad alunni che, pur non essendo della stessa religione del corpo docente di una scuola paritaria, ne accettino il progetto educativo. E si giustifica per questa via anche il carattere facoltativo delle “attività extracurricolari che presuppongono o esigono l'adesione ad una determinata ideologia o confessione religiosa”, disposto dall'ultimo inciso del comma 3.

b. Per il riconoscimento della parità le scuole non statali devono corrispondere agli ordinamenti generali dell'istruzione e

presentare "un piano dell'offerta formativa conforme agli ordinamenti e alle disposizioni vigenti" (comma 4). Ciò pare però male conciliarsi sia con la "piena libertà" sancita dalla Costituzione sia con le numerose disposizioni in materia di autonomia scolastica.

L'art. 1 comma 2 del DPR n. 275 del 1999 sancisce che "l'autonomia delle istituzioni scolastiche è garanzia di *libertà di insegnamento e di pluralismo culturale* e si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana, *adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie* e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti, al fine di garantire loro il successo formativo, coerentemente con le finalità e gli obiettivi generali del sistema di istruzione e con l'esigenza di migliorare l'efficacia del processo di insegnamento e di apprendimento".

c. Il riferimento agli ordinamenti vigenti, i quali prevedono l'ora di religione in tutte le scuole pubbliche non universitarie (anche nelle scuole materne comunali), comporta che anche nella scuola cattolica vada applicata la normativa concordataria in merito all'IRC? Nel momento in cui una scuola è riconosciuta "paritaria" è necessario garantire agli alunni e alle famiglie l'esercizio della scelta di avvalersi o non avvalersi dell'IRC, promuovendo opportune e qualificate attività alternative? Anche se la sentenza n. 13 dell'11/14.1.1991 della Corte Costituzionale ha interpretato la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'IRC come esercizio della libertà religiosa, pare che le scuole cattoliche non vadano considerate sottoposte alla normativa concordataria.

d. Celebrazioni liturgiche e incontri di spiritualità non fanno parte del programma disciplinare di Religione cattolica, né l'attuale normativa prevede di far celebrare atti di culto per gli alunni che si avvalgono dell'IRC nella scuola statale. Essi fanno opportunamente e legittimamente parte della proposta relativa al progetto educativo della scuola cattolica, ma devono essere proposte e realizzate attraverso le normali vie istituzionali scolastiche (cfr. D.L.vo 297/1994, art. 10) nel rispetto della libertà di coscienza dell'alunno.

Can. 804 - § 1. *All'autorità della Chiesa è sottoposta l'istruzione e l'educazione religiosa cattolica che viene impartita in qualunque scuola o viene procurata per mezzo dei vari strumenti di comunicazione sociale; spetta alla Conferenza Episcopale emanare norme generali su questo campo d'azione, e spetta al Vescovo diocesano regolarlo e vigilare su di esso.*

§ 2. *L'Ordinario del luogo si dia premura che coloro, i quali sono deputati come insegnanti della religione nelle scuole, anche non cattoliche, siano eccellenti per retta dottrina, per testimonianza di vita cristiana e per abilità pedagogica.*

Un solo rilievo.

L'IRC anche nella scuola cattolica deve essere impartito da insegnanti riconosciuti idonei dall'Ordinario del luogo attraverso procedimenti decisi dal medesimo Ordinario. Vi deve esser una richiesta formale da parte del docente e un riconoscimento di idoneità formalizzato in apposito decreto.

Anche in questo caso menzionerò i numeri più significativi.

*"6. Le scuole cattoliche sono anche frequentate da alunni non cattolici e non cristiani. Anzi, in certi Paesi, essi sovente costituiscono una larga maggioranza. Il Concilio ne aveva preso atto. Sarà quindi rispettata la libertà religiosa e di coscienza degli alunni e delle famiglie. È libertà fermamente tutelata dalla Chiesa. Da parte sua, la scuola cattolica non può rinunciare alla libertà di proporre il messaggio evangelico e di esporre i valori dell'educazione cristiana.*

*È suo diritto e dovere. Dovrebbe essere chiaro a tutti che esporre o proporre non equivale ad imporre. L'imporre, infatti, contiene una violenza morale, che lo stesso messaggio evangelico e la disciplina della Chiesa risolutamente escludono.*

*69. (L'insegnamento religioso scolastico) ha cura altresì di sottolineare l'aspetto di razionalità, che contraddistingue e motiva la scelta cristiana del credente e prima ancora l'esperienza religiosa dell'uomo in quanto tale.*

*La distinzione tra l'insegnamento della religione e la catechesi non esclude che la scuola cattolica, come tale, possa e debba offrire il suo apporto specifico alla catechesi. Col suo progetto di formazione globalmente orientato in senso cristiano, tutta la scuola si inserisce nella funzione evangelizzatrice della Chiesa, favorendo e promovendo una educazione alla fede.*

*70. Il magistero recente ha insistito su un aspetto essenziale: «Il principio di fondo, che deve guidare l'impegno in questo delicato settore della pastorale, è quello della distinzione e insieme della complementarietà tra l'insegnamento della religione e la catechesi. Nelle scuole, infatti, si opera per la formazione integrale dell'alunno. L'insegnamento della religione dovrà, pertanto, caratterizzarsi in riferimento agli obiettivi e ai criteri propri di una struttura scolastica moderna». Toccherà ai responsabili tener conto di queste direttive del magistero e rispettare le caratteristiche distintive dell'insegnamento religioso scolastico. Esso, ad esempio, occupa un posto dignitoso in classe, tra gli altri insegnamenti; si svolge secondo un programma*

<sup>2</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, Roma, 1988.



proprio, approvato dall'autorità competente, ricerca utili rapporti interdisciplinari con le altre materie, in modo da operare un coordinamento tra sapere umano e conoscenza religiosa; insieme agli altri insegnamenti tende alla promozione culturale degli alunni; si avvale dei migliori metodi didattici in atto nella scuola d'oggi; in alcuni Paesi, ha il diritto di esprimere valutazioni di profitto, con valore legale pari a quelle espresse in altre materie.

L'insegnamento religioso scolastico trova doverosa integrazione nella catechesi offerta dalla parrocchia, dalla famiglia, dalle associazioni giovanili.

73. Non è facile fare una presentazione aggiornata della fede cristiana come programma di insegnamento religioso per le scuole cattoliche.

La Seconda Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1985 ha suggerito la compilazione di un catechismo per tutta la Chiesa. Il Santo Padre ne ha subito affidato il lavoro preparatorio ad un'apposita commissione. Occorrerà poi provvedere alle opportune applicazioni concrete, per rispondere ai programmi stabiliti dall'autorità competente e alle situazioni legate alle circostanze di tempo e di luogo.

In attesa della realizzazione del mandato ricevuto dal Sinodo sulla sintesi della dottrina cristiana, viene dunque ora presentato, come esempio, uno schema collaudato dall'esperienza, la cui redazione propone contenuti completi e fedeli al messaggio evangelico, in forma organica e con un ritmo metodologico ancorato ai detti e ai fatti del Signore.

4.

"Direttorio generale  
per la catechesi"<sup>3</sup>

Il testo più importante mi sembra il seguente:

"74. Non è possibile ricondurre a un'unica forma tutti i modelli di insegnamento religioso scolastico sviluppatisi storicamente in seguito alle Intese con gli Stati e alle delibere delle singole Conferenze episcopali. È tuttavia necessario impegnarsi perché, secondo i relativi presupposti, l'insegnamento religioso scolastico risponda alla finalità e alle caratteristiche sue peculiari.

Gli alunni "hanno il diritto di apprendere con verità e certezza la religione di appartenenza. Questo loro diritto a conoscere più a fondo la persona di Cristo e l'importanza dell'annuncio salvifico da Lui recato, non può essere disatteso. Il carattere confessionale dell'insegnamento religioso scolastico, svolto dalla Chiesa secondo modi e forme stabilite nei singoli Paesi, è, dunque, una garanzia indispensa-

<sup>3</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, Roma, 1997.

*bile offerta alle famiglie e agli alunni che scelgono tale insegnamento*<sup>4</sup>.

Un solo rilievo.

Pare di poter affermare che la scuola cattolica è libera di proporre un proprio autonomo programma di religione cattolica; il riferimento ai programmi di religione cattolica, previsti nell'Intesa tra CEI e MPI, è molto utile, ma non sufficiente. Pare opportuno suggerire che – sulla base della qualificata esperienza acquisita anche nell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole cattoliche – si elabori una ipotesi di programma (in molte scuole cattoliche vi sono due ore di religione) che dovrà essere assunto in modo formale dall'autorità competente.

<sup>4</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* al simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa sull'Insegnamento della Religione Cattolica nella scuola pubblica (15 aprile 1991): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1, pp. 780 s.

C

# Contributi ed esperienze Uno scenario che cambia. Nuove prospettive per l'educazione religiosa nella scuola

Prof. Don ROBERTO REZZAGHI

Da tempo si assiste anche in Italia ad una lenta, ma progressiva evoluzione della coscienza collettiva sulle funzioni e sui compiti dello Stato. Presso i cattolici, ma anche presso non pochi laici, cresce la convinzione che esso debba avere un ruolo di servizio e di sostegno nei confronti della società civile, ed in particolare nei confronti delle sue istituzioni fondamentali, prima tra tutte, in ambito educativo, la famiglia. Ciò comporta l'attuazione di una significativa serie di riforme, che sta modificando radicalmente anche la scuola, pubblica o privata che sia, e in essa coinvolge le forme dell'educazione religiosa.

1.  
La necessità  
di un ripensamento

Nel nuovo contesto è opportuno chiedersi quale sia il senso della scuola cattolica e dell'insegnamento di religione. L'interrogativo non riguarda semplicemente aspetti organizzativi, ma è problema specificamente pastorale, che concerne la missione della chiesa nel mondo. Per questo non coinvolge semplicemente i gestori delle scuole cattoliche, ma deve investire l'intera comunità credente, in tutte le sue dimensioni e componenti, come autentico soggetto di pastorale.

La nostra convinzione è che non solo la scuola cattolica continui ad avere un senso, ma che abbia nuove opportunità di sviluppo e di efficacia, anche se la situazione contingente sembra sfavorevole e demotivante l'impegno in essa. Certo è urgente cambiare la sua configurazione e ricollocarla nel nuovo contesto che si sta delineando, avendo il coraggio di operare una metamorfosi impegnativa, ma possibile e quanto mai opportuna.

## 1.1. Le Istituzioni scolastiche come possibili "centri culturali"

Uno dei motivi per i quali è opportuno investire oggi nella scuola cattolica è la sua capacità di diventare un autentico "centro culturale". È noto che ogni legge pone vincoli, ma può offrire anche opportunità da non sottovalutare. Una di queste, molto importante per la nostra riflessione, è configurata nella legge che riguarda l'autonomia della scuola (Legge Bassanini n. 59 del 15 maggio 1997, art.

21) e il relativo Regolamento sull'Autonomia delle istituzioni scolastiche (Regolamento, I, art. 2, 2). In base a questa normativa ogni istituzione scolastica acquista personalità giuridica, e diventa più capace di operare con flessibilità. Tra le caratteristiche nuove che più ci interessano possiamo ricordare che le scuole ora possono aprirsi a nuovi servizi di diverso tipo sul territorio; possono stringere collaborazioni con altri soggetti sociali; possono anche reperire i fondi necessari da enti pubblici e privati; entrano in competizione le une con le altre; si differenziano per il Piano dell'offerta formativa (POF), e i capi di Istituto agiscono con una qualifica dirigenziale. La scheda per i Vescovi curata dalla "Commissione per l'educazione cattolica, la scuola e l'università" coglie bene la possibilità delle scuole cattoliche di collegarsi in rete, "per relizzare progetti con finalità didattiche, di ricerca, di sperimentazione, formazione e aggiornamento" (n. 1).

Oltre a ciò, queste caratteristiche permettono di ripensare le nostre scuole come potenziali "centri culturali di ispirazione cristiana" distribuiti sul territorio e capaci di entrare in sinergia con strutture impegnate nell'educazione, siano esse ecclesiali o civili. Esse possono essere rese capaci di produrre eventi culturali e di entrare in collaborazione con diverse forze sociali, condizionandone le proposte. Se da sempre la scuola per sua natura educa attraverso la cultura, la scuola dell'autonomia è chiamata a uscire dall'ambiente chiuso, nel quale si imparano manuali, per concepirsi come soggetto culturale attivo, ambiente aperto ad un'utenza che non sia costituita solo dagli alunni iscritti<sup>1</sup>. In questo senso le scuole cattoliche possono essere concepite come importante risorsa per la realizzazione di quel più ampio "progetto culturale di ispirazione cristiana" di cui si parla dai tempi del Convegno di Palermo.

### **1.2. Le scuole cattoliche:**

#### ***soggetti attivi di un "Sistema Nazionale di Istruzione"***

Nella stessa direzione, in modo diverso, orienta anche la normativa sulla parità. Le legge "Norme per la parità scolastica e dispo-

<sup>1</sup> L'articolo 21,10 della legge 59/1997 indica coordinate precise all'interno delle quali è possibile collocarsi e riprogettare le scuole cattoliche. Esso afferma: "Nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica le istituzioni scolastiche realizzano, sia singolarmente che in forme consorziate, ampliamenti dell'offerta formativa che prevedano anche percorsi formativi per gli adulti, iniziative di prevenzione dell'abbandono e della dispersione scolastica, iniziative di utilizzazione delle strutture e delle tecnologie anche in orari extrascolastici e a fini di raccordo con il mondo del lavoro, iniziative di partecipazione a programmi nazionali, regionali o comunitari e, nell'ambito di accordi tra le regioni e l'amministrazione scolastica, percorsi integrati tra diversi sistemi formativi. Le istituzioni scolastiche autonome hanno anche autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo nei limiti del proficuo esercizio dell'autonomia didattica e organizzativa".

sizioni sul diritto allo studio e all'istruzione", n. 62 del 10 marzo 2000, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 67 del 21 marzo 2000, all'articolo 1 parla di "Sistema Nazionale di Istruzione" e dice che è "costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali".

Anche se per ora la parità è più giuridica e nella realtà ancora molto incompiuta, è indubbio che l'identità delle nostre scuole vada cercata nella prospettiva di un unico "Sistema Nazionale di Istruzione", e per questo si comprende l'importanza di superare ogni sorta di contrapposizione tra scuola cattolica e scuola di stato, così come va superato un pur comprensibile atteggiamento di difesa e di conservazione.

Qualora non fosse possibile mantenere in vita tutte le attuali istituzioni scolastiche cattoliche sarebbe almeno importante curare la diffusione strategica sul territorio di un numero anche ridotto di scuole, che però fossero davvero di alta qualità e capaci di promuovere cultura. Potrebbero essere importanti catalizzatori di sviluppo educativo, lievito e sale di un Sistema Nazionale di Istruzione che senza la presenza di proposte forti rischierebbe di appiattirsi sulla realizzazione di processi didattici ed esiti formativi di basso profilo educativo, asserviti ad interessi di parte e disattenti nei confronti dei valori spirituali della persona.

### *1.3. Il "Progetto diocesano di pastorale scolastica"*

La citata scheda della "Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università", al n. 2 parla opportunamente di "Progetto diocesano di pastorale scolastica". Ovviamente esso non può essere elaborato in modo localistico, ma senza eludere le domande educative specifiche, presenti sul territorio, dovrebbe essere pensato in modo tale da prevedere risposte che muovano dalle grandi coordinate antropologico-culturali della chiesa italiana, impegnata a misurarsi a tutto campo con la cultura dominante, al fine di elaborare strategie di nuova evangelizzazione.

Questa è certo anche una grande sfida per le nostre comunità. Lo studio intelligente di un progetto capace di rispondere a queste esigenze richiede grande maturità ecclesiale. Esso infatti suppone una comunità diocesana capace di capire la complessità della cultura attuale; ma invoca anche la disponibilità di congregazioni religiose, associazioni cattoliche o di ispirazione cristiana che operano nella scuola, a superare certe forme inerziali di ripiegamento auto-referenziale per costruire insieme sinergie.

Certo, le prospettive e le opportunità che si aprono stimolano la creatività e la fantasia; ma nello stesso tempo ci mettono in crisi. L'impressione che si ha infatti è che i modelli organizzativi, didattici

e culturali di alcune scuole cattoliche oggi siano un po' stereotipati e resistenti al cambio e alle innovazioni. La povertà di persone e di mezzi, unitamente alle consuetudini e alle tradizioni pur gloriose di certi istituti religiosi, che mal si adattano alle flessibilità e alle aperture richieste oggi, possono costituire ulteriori difficoltà di cui essere consapevoli. Queste tuttavia non sono motivazioni sufficienti per rinunciare alla sfida culturale di fronte alla quale tutti ci troviamo. Caso mai la conoscenza delle difficoltà deve aiutarci a capire meglio in quali direzioni orientare il nostro impegno.

2.  
L'IRC come  
disciplina  
curricolare  
in una scuola  
attenta alla persona

All'interno del quadro che abbiamo delineato, articolato e complesso, va compreso e collocato l'IRC, come disciplina che più e meglio di altre ci conduce al fuoco della pedagogia di ispirazione cristiana, e quindi vive in continuità ideale con la scuola cattolica. Il suo compito in realtà non è facile, sia perché è disciplina debole, che va controcorrente rispetto agli interessi a volte dominanti nella scuola di stato, sia perché la normativa che la riguarda è in parte lacunosa e in parte in evoluzione.

### *2.1. Scuola cattolica e IRC nel "Sistema Nazionale di Istruzione": un servizio alla qualità educativa*

Il primo motivo di debolezza dell'IRC nella scuola di stato è costituito dalla ben nota situazione di tendenziale emarginazione con la quale deve fare i conti ormai da molti anni. Per quanto il persistere della media nazionale degli avvalentisi continui ad essere alta, mostrando un indiscutibile successo di interesse e di coinvolgimento della nostra disciplina, restano sempre vive ed attive dinamiche che a livello normativo o amministrativo tendono a indebolirne la rilevanza.

Non è facile recensire le diverse motivazioni che danno origine a questo fenomeno e interpretare l'apparente contraddizione: l'alta percentuale di avvalentisi e la scarsa considerazione della disciplina da parte della scuola. Tuttavia riteniamo sia evidente una relazione significativa tra la qualità educativa della scuola e la configurazione disciplinare dell'IRC.

Oggi si insiste molto sul concetto di "qualità" nella scuola. Non tutti però attribuiscono a questa parola lo stesso significato. A volte, infatti, essa riguarda l'efficienza e l'efficacia dei processi organizzativi, altre volte sembra alludere piuttosto alla utilità pratico-operativa delle competenze e degli esiti formativi. Non sempre con questo concetto si comprendono le esigenze di sviluppo della persona dell'educando in tutte le sue dimensioni.

Il rischio è che forze economicamente più forti sul territorio influenzino le finalità della scuola e che queste vengano asservite a interessi di parte, magari di tipo professionale, a scapito dei valori più squisitamente educativi. Su questo aspetto, che enfatizza il pur giusto interesse per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, si incontrano, per motivi diversi, sia gli interessi delle sinistre sia quelli delle destre politiche.

Ora, dove c'è una scuola cattolica che funziona, nella logica della virtuosa competizione tra istituzioni scolastiche, si crea un importante elemento di promozione della "qualità" che a noi sta a cuore, attenta ai valori educativi della persona, anche per le altre istituzioni scolastiche. Le scuole statali, infatti, non possono evitare di confrontarsi con la proposta di una scuola cattolica presente sul territorio, se questa funziona bene. Se così non facessero rischierebbero di essere penalizzate dalla scelta delle famiglie, spesso interessate all'educazione integrale dei figli oltretutto alla loro formazione professionale.

Nella stessa direzione opera l'IRC all'interno della scuola di stato. È indubbio infatti che una disciplina così attenta ai problemi del senso della vita contribuisce non poco alla crescita della qualità educativa della scuola, e incontra facile accoglienza da parte di genitori e alunni che si sentono da essa interpretati e sostenuti nella loro ricerca esistenziale. D'altra parte è altrettanto ovvio che la stessa disciplina, per i medesimi motivi, rischia di essere insegnamento marginale in un sistema scolastico che si costruisce secondo gerarchie che non mettono ai primi posti i valori educativi. Se difatti gli itinerari didattici vengono costruiti con attenzione prioritaria all'acquisizione di competenze tecniche o professionali, le discipline che si interessano della persona, con attenzione allo sviluppo di tutte le sue dimensioni, anche spirituali, si trovano inevitabilmente in un contesto di debolezza, quando non di delegittimazione.

Ciò significa che nella dialettica virtuosa che si sta instaurando tra istituzioni scolastiche, siano esse indifferentemente scuole statali o scuole cattoliche, l'opera di quest'ultime è di particolare importanza anche per l'IRC, in quanto contribuisce a tenere viva una sensibilità per i valori educativi che è l'humus indispensabile allo sviluppo positivo dell'IRC anche nella scuola di stato, oltre ad essere un sostegno per tutti i credenti che operano con generosità e passione in essa. Tra scuola cattolica e IRC, dunque, esiste una sinergia in virtù della quale la comunità credente può offrire un contributo di qualità al servizio educativo rivolto a tutti.

## *2.2. L'insegnamento dell'IRC nella scuola cattolica*

Se la scuola cattolica può contribuire a rafforzare l'IRC nella scuola di stato, è vero anche che l'IRC, insegnato nella scuola cat-

tolica, contribuisce ad inserirla sempre più nel "Sistema Nazionale di Istruzione". Ciò tuttavia avviene a certe condizioni. Una di queste è il modo con cui viene inteso e gestito l'IRC.

Tra gli esperti c'è chi ritiene che, in virtù della legge paritaria, le scuole cattoliche siano tenute ad usare per l'insegnamento della religione gli stessi programmi delle scuole statali. Altri, invece, pensano che gli attuali programmi vincolino solo la scuola pubblica, statale o di enti locali, essendo "programmi dell'insegnamento della religione cattolica per i diversi ordini e gradi delle scuole pubbliche"<sup>2</sup>. Se così fosse resterebbe il problema di definire che cosa si debba insegnare in IRC nelle scuole cattoliche, che per altro a volte hanno più ore di religione delle scuole statali.

Il canone 804 del CJC stabilisce che spetta alla Conferenza Episcopale emanare norme generali sull'istruzione e l'educazione religiosa cattolica impartita in qualunque scuola. In Italia al momento c'è una normativa per la scuola statale, e sarebbe certo opportuno, per eliminare ogni rischio di interpretazione soggettiva, formulare indicazioni anche per l'IRC nella scuola cattolica.

Per chi dovrà in qualche modo disciplinare questo insegnamento, penso che sarebbe molto utile conoscere come stiano le cose attualmente. Se infatti risultasse che nella maggior parte delle scuole cattoliche già si usano gli stessi manuali di IRC con il nulla osta CEI in adozione presso le scuole statali, e quindi si usano sostanzialmente gli stessi programmi, il problema giuridico potrebbe risultare superato dalla prassi. In questo caso sarebbe sufficiente riconoscere ed eventualmente orientare o correggere ciò che già si sta facendo.

La relazione di G. Malizia e B. Stenco, sull'indagine svolta su un campione di scuole cattoliche, offre dati interessanti per comprendere l'educazione religiosa, l'identità e la qualità della scuola cattolica<sup>3</sup>. L'auspicio è che il lavoro del CSSC continui, ed oltre ai criteri di qualità che ha già registrato arrivi a monitorare anche i contenuti di IRC che vengono attualmente insegnati nelle scuole cattoliche, così come i manuali in adozione.

Lo spaccato che l'indagine permette di intravedere oggi, in verità, non è molto confortante. Sapere, ad esempio, che solo nel 40% delle scuole si fa aggiornamento dei docenti è deludente.

Deve essere motivo di riflessione seria sull'educazione religiosa anche la consistente percentuale di alunni appartenenti ad

<sup>2</sup> Protocollo addizionale all'Accordo di revisione del Concordato tra Santa Sede e Repubblica Italiana (1994), n. 5, in relazione all'articolo 9, b.1. Le scuole cattoliche sono scuole "private" che svolgono un servizio pubblico, diverse da quelle statali e degli enti locali: cfr. Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione, legge 62/2000, art. 1.1.

<sup>3</sup> Cfr. G. MALIZIA, B. STENCO, *Educazione religiosa, identità e qualità della scuola cattolica: i dati disponibili*.



altre religioni che frequentano le nostre scuole. A me non fa problema tanto che nelle scuole cattoliche non ci siano momenti specifici di formazione nella religione degli alunni non cattolici, come si legge nel commento dattiloscritto alla ricerca. Questi ragazzi probabilmente già conoscono dalla testimonianza di vita e dall'istruzione familiare ciò che è loro necessario, meglio di quanto potrebbero insegnare i nostri docenti, con competenze improvvisate su altre religioni. Mi fa più problema invece il modo con cui probabilmente viene insegnata la religione cattolica.

A fronte della situazione multietnica e multireligiosa, che è caratteristica crescente ormai di tutte le scuole, cattoliche e statali che siano, la recente sperimentazione nazionale sull'IRC non ha abdicato alla confessionalità dell'insegnamento, ma l'ha pensata in modo aperto, in dialogo con l'apporto culturale ed esistenziale di altre religioni eventualmente presenti sul territorio. Uno sguardo anche fugace alla matrice progettuale, riferimento costante per organizzare le unità di lavoro didattico, permette di vedere come dal punto di vista metodologico questa attenzione sia costante, e costituisca uno dei criteri di qualità per l'IRC del futuro. Mi chiedo se insegnanti che curano poco l'aggiornamento siano capaci di operare in questo modo. Non conosco studi comparativi che permettano di fare confronti, ma il timore è che nella situazione che si sta creando entro breve tempo ci si trovi ad avere proprio nelle scuole cattoliche docenti culturalmente e didatticamente meno preparati per l'insegnamento della religione, in rapporto alle esigenze della scuola della riforma.

### *2.3. Verso il superamento di una separazione*

Oltre che per le carenze di normativa, la figura dell'IRC nella scuola cattolica appare di difficile definizione anche per il fatto che quella esistente è in evoluzione. Il "Sistema Nazionale di Istruzione" è una realtà appena abbozzata, che deve crescere, coinvolgendo e rinnovando l'attuale complesso assetto scolastico italiano.

Alcune linee di sviluppo tuttavia sono tracciate e possono già essere percorse. In particolare appare ormai punto di non ritorno la definizione di precisi margini di flessibilità, sia dal punto di vista contenutistico sia da punto di vista organizzativo e orario. La scuola del futuro, mentre garantirà una quota contenutistica nazionale definita e comune a tutti per le diverse discipline, formulerà anche precisi criteri per la elaborazione di curricula che tengano conto di quote contenutistiche locali, che premetteranno la caratterizzazione diversa delle offerte formative. Anche il monteore prevede quote obbligatorie nazionali, obbligatorie locali e opzionali, che possono essere usate con libertà.

In questa prospettiva già il "Documento conclusivo della sperimentazione nazionale" (2000) in vista della stesura di nuovi documenti per l'IRC nella scuola pubblica portava a prevedere l'elaborazione di percorsi flessibili, che comprendessero contenuti fondamentali comuni a tutti, altri opzionali e criteri per integrare i percorsi didattici con attenzione alla storia e alla tradizione della fede locale di significato culturale. Di questo patrimonio culturale e religioso, ovviamente, possono far parte anche la storia di fede e la cultura prodotta dai carismi delle diverse congregazioni religiose.

Verrebbe da dire che una volta superata la netta separazione tra scuola statale e scuola cattolica attraverso la costituzione di un unico Sistema Nazionale di Istruzione; una volta superata la rigidità di programmi centralistici, sostituiti con documenti più flessibili e capaci di adattamento alle situazioni locali; una volta definita la flessibilità della organizzazione oraria, la distanza tra l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica e quello nella scuola cattolica si riduce di molto e potrebbe anche non esserci più.

I nuovi documenti, che si stanno preparando per l'IRC nella scuola di stato riformata, permettono ampi margini di discrezionalità nell'interpretare e organizzare la didattica della nostra disciplina, pur offrendo criteri che ne garantiscono la configurazione pienamente curricolare. Essi potrebbero esser funzionali anche per l'IRC nella scuola cattolica. In questo modo sarebbe possibile colmare l'attuale vuoto di normativa per l'insegnamento della religione nella scuola cattolica, senza gravi disagi anche per i ragazzi che nel corso del loro studio passassero da una scuola cattolica ad un'altra; oppure da una struttura pubblica ad una privata e viceversa.

Ciò che risulterebbe difficile da capire da parte di molti, invece, sarebbe il persistere di una carenza di normativa per l'IRC nelle scuole cattoliche, perché ciò presterebbe il fianco a facili interpretazioni strumentali. Sarebbe una situazione davvero curiosa, che la stessa materia per la quale la chiesa italiana chiede insistentemente da tempo il riconoscimento di piena curricolarità nella scuola statale, adducendo motivazioni pedagogiche e culturali, nella scuola cattolica fosse esposta ad interpretazioni e ad applicazioni soggettivistiche, che non le garantissero una configurazione pienamente disciplinare. Per non dire delle facili insinuazioni sulla effettiva volontà o capacità delle nostre scuole cattoliche di diventare veramente e lealmente parte integrante di quel "Sistema Nazionale di Istruzione" di cui parla la normativa scolastica più recente.



# Contributi ed esperienze L'IRC nella scuola cattolica

Prof. SERGIO CICATELLI

Il tema sul quale vorrei riflettere è il nodo della applicabilità del regime concordatario alle scuole paritarie.

È senz'altro vero che nel 1984, quando venne sottoscritto l'accordo di revisione del Concordato lateranense, la dizione «scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado», ambito per il quale doveva valere il nuovo modello di IRC, volesse dire «scuole statali non universitarie di ogni ordine e grado». Ma l'intenzione del legislatore passa e il testo resta: le scuole per le quali vale il quadro normativo neoconcordatario sono le scuole pubbliche italiane, cioè – potrei azzardarmi ad interpretare – le scuole che sono aperte a tutti, che rientrano all'interno del servizio pubblico di istruzione, che rilasciano titoli di studio aventi valore legale.

Ora, mi sembra che dopo la legge 62/00 anche le scuole che hanno chiesto la parità possano essere considerate scuole pubbliche, o quanto meno di interesse pubblico. La legge 62/00, all'art. 1, c. 3, infatti riconosce che le scuole paritarie svolgono «un servizio pubblico» e improntano il proprio insegnamento «ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione repubblicana».

È pur vero che la legge 62/00 parla di un «sistema nazionale di istruzione», costituito da scuole statali, scuole paritarie private e scuole degli enti locali; ma la finalizzazione pubblica del servizio scolastico erogato anche dalle scuole paritarie dovrebbe prevalere sul loro stato giuridico privatistico, proprio perché ci troviamo all'interno di un servizio di interesse nazionale e con evidenti finalità e conseguenze pubbliche.

D'altra parte, la legge 62/00 si inserisce in un contesto di grande trasformazione del sistema scolastico italiano, interessato dalla nuova legislazione sull'autonomia (legge 59/97, art. 21) e dal riordino dei cicli (legge 30/00), che stanno modificando in maniera sostanziale il volto e lo stesso quadro giuridico della scuola italiana. L'autonomia ha riconosciuto la dignità di istituzioni autonome alle singole scuole che, pur mantenendo il loro carattere statale, interagiscono con enti locali e altre istituzioni secondo una logica di rete ben diversa da quella burocratico-centralistica del sistema scolastico prevalente. Il riordino, nonostante le sue recenti vicissitudini politiche e il suo incerto futuro, ha comunque disegnato un sistema integrato di istruzione e formazione, anche alla luce dell'art. 68 della legge 144/99, che ha introdotto l'obbligo formativo fino ai 18

anni di età, dopo il prolungamento dell'obbligo scolastico fino ai 15 anni derivato dalla legge 9/99.

Insomma, la scuola con la quale ci troviamo oggi a dover fare i conti è sensibilmente diversa da quella alla quale ci si riferiva nel 1984, all'epoca della revisione concordataria. A mio modesto avviso, il concetto di scuola pubblica non può essere ridotto a designare la sola scuola statale, escludendo la neonata scuola paritaria, che proprio in nome dell'equivalenza del servizio offerto pretendeva legittimamente un trattamento paritario.

Pertanto, le «finalità della scuola» all'interno delle quali si deve andare a collocare oggi l'IRC non possono essere diverse tra scuola statale e scuola paritaria privata ma devono rinviare a un unico progetto scolastico-formativo che spetta allo stato disegnare nelle sue linee generali. Non possiamo infatti dimenticare che «la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi» (art. 33, c. 2, Cost.), le quali svolgono un ruolo paradigmatico per le scuole non statali ai cui alunni «la legge ... deve assicurare ... un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali» (art. 33, c. 4, Cost.). E mi sembra che il trattamento scolastico equipollente non possa esaurirsi nel riconoscimento del valore legale dei titoli conseguiti nelle scuole non statali (o nel risarcimento delle spese sostenute) ma debba comprendere anche un'equipollenza reale nella formazione effettiva che tali alunni ricevono, cioè nel curriculum progettato dalle scuole non statali in piena aderenza ai requisiti minimi fissati per le scuole statali.

Poste queste premesse, allora, stupisce notare che la scuola cattolica, nel caso dell'IRC, sia oggi ancora lontana dal realizzare completamente questa parità di offerta formativa.

La ricerca svolta dal CSSC sulle scuole cattoliche italiane mette infatti in evidenza alcuni dati a mio parere insoddisfacenti. Ne cito solo alcuni tra quelli che mi hanno maggiormente colpito.

Con riferimento all'impianto didattico dell'IRC, per esempio, osservo che il 15,8% delle scuole materne utilizza *soltanto* il "Catechismo dei bambini" come documento per svolgere le attività relative all'IRC, trascurando completamente gli specifici "Indirizzi" contenuti nel DPR 539/86. Il Catechismo è senz'altro un documento importante di riferimento per la programmazione degli insegnanti, ma non può essere l'unico, a detrimento degli Indirizzi educativi emanati dal Ministero della P.I. d'Intesa con la CEI. Dovrebbe valere anche per la scuola cattolica il principio della complementarietà e distinzione tra IRC e catechesi che diversi pronunciamenti di parte ecclesiastica (dal Santo Padre alla Congregazione per l'educazione cattolica) hanno ormai reso costitutivo del settore.

Ancora con riferimento alla dimensione didattica, si notano percentuali incredibilmente alte di insegnanti di religione (Idr) che

dichiarano di svolgere una programmazione individuale: il 51,4% nelle elementari, il 48,5% nelle medie, il 53,4% nelle superiori. Va ricordato che nella scuola elementare il posto di insegnamento è costituito – per gli insegnanti di classe incaricati dell'IRC e per gli Idr specialisti – da 24 ore settimanali di cui 2 specificamente destinate a riunioni di programmazione: cosa fanno in quelle due ore settimanali gli Idr che dichiarano di svolgere una programmazione individuale? Addirittura, nella scuola materna, la CM 222/90 prevede che la programmazione iniziale sia riesaminata nel caso in cui non abbia potuto parteciparvi l'Idr.

Inoltre, mi sembra esserci qualche dubbio sulla qualificazione degli Idr. Uno dei requisiti fissati dalla legge 62/00 per il riconoscimento della parità è la presenza di «personale docente fornito di abilitazione» (art. 1, c. 4, lett. g), ed è ormai acquisito da tempo che, «in assenza di apposito esame di abilitazione, l'approvazione o l'attestato di idoneità rilasciato dall'ordinario diocesano ha il valore giuridico di abilitazione all'insegnamento, come a suo tempo chiarito dal Consiglio di Stato» (CM 127/75 – L'ultimo riferimento è al parere della sez. I del Consiglio di Stato, n. 76 del 4-3-1958). Sembra invece che solo il 38,6% delle scuole materne segnali di avere educatrici in possesso di tale certificazione. E in genere pare tollerato che gli Idr anche negli altri ordini e gradi scolastici siano di fatto privi del formale riconoscimento di idoneità da parte dell'ordinario diocesano. Se la normativa concordataria deve valere anche nella scuola cattolica, ci troviamo di fronte a un'inadempienza particolarmente grave dopo il riconoscimento della parità.

Se, infine, andiamo a considerare l'orario di IRC (cioè le concrete modalità di svolgimento di questa attività), emerge che in molti casi l'orario non equivale a quello fissato dal curriculum nazionale. Nelle scuole elementari, dove sono previste due ore settimanali (DPR 751/85, 2.3), risulta invece che il 19,5% delle scuole svolge una sola ora. Nelle scuole secondarie, dove viceversa è prevista una sola ora, il 44,7% delle scuole medie e il 41,5% delle scuole superiori svolgono due ore settimanali. Nel caso delle elementari si tratta di una decurtazione del curriculum nazionale obbligatorio, al cui interno *devono* essere previste due ore di IRC, come peraltro ribadito anche dalla Corte costituzionale con sentenza 290/92.

Nel caso delle scuole secondarie ci possiamo interrogare sul senso della seconda ora di IRC. Risulta che in qualche scuola si tratta di ore destinate ad attività di formazione spirituale o di vera e propria catechesi e/o liturgia. Ma ciò contrasta con la raccomandazione già citata di mantenere un rapporto di distinzione e complementarità tra i due ambiti. L'IRC in quanto tale è e deve rimanere una disciplina scolastica, anche nella scuola cattolica, se questa si vuole conformare «agli ordinamenti generali dell'istruzione» (legge

62/00, art. 1, c. 2). È senz'altro possibile arricchire il curricolo di istituto con ore aggiuntive, ma queste devono conservare il loro carattere di disciplina curricolare (quale è l'IRC) e non sconfinare in attività diverse, sostanzialmente extracurricolari. Diversamente si crea confusione sulla natura di una disciplina che non ha certo bisogno di ulteriori difficoltà, anche se il terreno su cui vengono a sorgere queste integrazioni non dovrebbe far sospettare contestazioni da parte dell'utenza. Insomma, la seconda ora di IRC deve essere anch'essa IRC e non altro.

La legge 62/00 prescrive infatti alle scuole paritarie il rispetto dei «principi di libertà stabiliti dalla Costituzione repubblicana» (art. 1, c. 3) e la non obbligatorietà di «attività extra-curricolari che presuppongono o esigono l'adesione ad una determinata ideologia o confessione religiosa» (*ibidem*). Pertanto, un'eventuale catechesi è perfettamente legittima all'interno di una scuola cattolica ma solo come attività aggiuntiva extracurricolare non obbligatoria. Non è lecita una sua eventuale collocazione all'interno dell'orario curricolare, che è fatto di sole discipline scolastiche. E l'IRC è una disciplina scolastica curricolare, come risulta da numerose disposizioni legislative e come ha riconosciuto la Corte costituzionale con diverse sentenze.

Il problema nasce, evidentemente, per la contiguità tra i motivi ispiratori delle scuole cattoliche e i contenuti dell'IRC, che attengono entrambi alla fede cattolica. Ma la distinzione deve essere attentamente mantenuta. In altre parole, per quanto possa suonare paradossale, la scuola cattolica può educare alla fede (con tutte le cautele e le condizioni del caso), l'IRC no. Il fatto stesso che la legge richieda garanzie a tutela della libertà di coscienza degli alunni nell'adesione a un'ideologia o confessione religiosa proposta dalla scuola paritaria è la prova che tale intento è legittimo. Ma l'IRC appartiene al curricolo scolastico e, nonostante la vicinanza anche istituzionale alle motivazioni della scuola cattolica, non può perdere questa sua caratteristica di curricolarità modellata sul paradigma della scuola statale. Per usare il linguaggio dell'autonomia, il Piano dell'offerta formativa può essere cristianamente orientato, ma l'IRC non può per questo trasformarsi in catechesi o diventare obbligatorio. La facoltà di avvalersene o non avvalersene deve essere conservata e resa effettiva, proprio per assicurare la parità rivendicata dalla scuola cattolica.

